



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Alch.

264

R

Alch. 264.*

(264) m

R

LA SFERZA DE GL' ALCHIMISTI,

Diuisa in quattro Capitoli.

Nel primo si dimostra l'origine, & cause, che produssero tal falsa Chimica.

Nel secondo gli occulti iuganni, che in questa si esercitano.

Nel terzo li errori, che prendono gli Alchimisti nel legger, & interpretar l'opinioni, & sentenze de loro Autori, & particolarmente di quelli . lauorano con l'oro, & argento viuo .

Nel quarto si dimostra, se si può dare tal scienza appreso i veri Filosofi, per sicura, & in, che consista.



**Bayerische
Staatsbibliothek
München**



A L L E T T O R E

Il secolo presente è in tal maniera d'atri Chimici vapori offuscato, che il Sole più luminoso del Filosofico Cielo resta à gl'occhi comuni occultato. Sono in tal guisa per ogni luogo accresciute le fiamme de solti impuri, che l'aria annerita da questi, nega il solito vital cibo all'intelletto de più dotti. Le Città più illustri hanno la loro serenità macch.ata da queste continue esalationi; & in modo tale fumano le menti di questi idioti, che paiono bauer nel suo capo il forno de loro sussistiti essercitij: Onde benigno Lettore non mi pare fuor di proposito far comparire alla luce questa mia sferza, che flagellando l'elementi delle loro false dottrine, renderà forse l'aria più chiara all'impressioni meno maligne. Questi tali, ch'ogni giorno vanno accrescendo la loro stoltizia senza rispetto ò vergo-

gna de proprie sciocchezze ; Menzognie-
 ri vanno seminando , frà te menti de più
 semplici , il loro pernicioso seme ; Quindi
 per ogni cantone se ne vedono de costoro i
 congressi ; Per ogni Città li loro Licei ; Per
 ogni contrada le loro radunationi , & in
 ogni Casa li loro adorati fornelli . Sono
 Farfalle affumicate , che miseramente
 perdono la vita intorno quel fuoco da cui
 ogni sospirato bene sperauano . Sono adul-
 teri aquilini , che acquistano ignominiosa
 repulsa doue tentarono ad vna superba
 gloria salire . Sono Icari , che riceuono
 oscure solo à se stessi le impressiõni al loro
 natale , doue credeuano restarne lumino-
 si alla nascita de propri gio ni . I più sti-
 mati trà il volgo , i più riguardeuoli frà
 nobili , & i più dotti trà sapienti sono da
 questo contaggio auuelenati ; Il loro lume
 non hanno i Miseri , che l'immaginato
 splendore d'vn oro mai stabile . Altra
 guida non adoprano , che de loro buggiardi
 Maestri la scorta . Et alle loro cadute al-
 tra mano non apprendono , che il preci-
 pitio de loro compagni : Quindi priuati d'
 ogni lume in cuppa fossa della loro igno-
 ranza Infelici sepolti di continuo sene
 giacciono . Mà se per cauarne costoro non
 basta l'armonico suono degl' Orsei più sa-
 gaci ; per attraer questi alla luce , non è
 valeuole la Magnetè di più fondate , e si-

cure ricchezze, che stolidamente rigettano; Risoluo a doprare questa mia sferza per farli conoscer, che oue non vaglionc le parole, e le virtù più potenti, con le pietre del castigo saran scaciati alla fine dalla loro pertinace ostinatione. Hauerai adunque in questo mio libretto ò cortese Lettore il mezzo per far tacere la garulità di queste rannochie col apponerui quel lume, che da questo nè cauerai. Hauerai il modo più certo per fuggire dalle lor mani sicuro; Et se sei nell'istesso laberinto, hauerai il filo per guida al vscirne. Che però à maggior intelligenza d'ogn'vno hò voluto questa mia operetta in quattro capitoli diuidere. Nel primo imparerai à scoprire la terra doue questa maledetta semente hebbe le sue radici, cioè à dire, saprai la causa, che questa falsa Chimica produsse, per la quale ogni giorno più va crescendo. Nel secondo capitolo scoprirasi ne gl' antri più vasti di questa i mostri più insani de loro errori, & le più occulte mine de loro inganni. Nel terzo diffusamente trouerai l'ignoranza scoperta di costoro, che troppo lordi presumono accostar si alla mensa di sì preziose viuande, & particolarmente di quelli, che con auide brame tentano dell' oro sciocchamente cauarne alcun seme; detestando li loro inutili sudori, e gettate fa-

ticbe, il che farà il principal scoppo di
 questo mio libretto. Nel quarto forse
 scorderai qualche lume, che se bene ve-
 lato, da tanti intricchi di potrà saluare,
 & con la scorta di questo alla Serenità d'
 vn nouo, & à te occulto Cielo forsi potrai
 esser condotto; con la sicurezza se si può
 dare vera scienza nel Chimico Magistero.
 Il tutto t' offero non con incensi di lusing-
 heuol adulatione, ò con regolati riguardi
 di Ortografo pedante; mà con l'inchioftri di
 veridica penna, & con i motiui di prodi-
 go affetto. Per far maggiormente con-
 fondere l'arrogante pertinacia di costoro,
 che sotto nome de Chimici hanno di già
 reso il loro nome schifoso, hò voluto oltre
 le ragioni si possono addurre contro li loro
 mendicati artificij, particolarmente le in-
 frattioni, & i detti de proprij non intesi
 maestri li serui per flagello più pungente.
 Riceui adunque quanto per tua prima
 instrutione ti può bastare, per saper qual-
 che cosa co' gli altri, e stà sano.

Come hebbe principio l'arte Chimica sofisticata, & la causa di tanti errori, & inganni, che in questa si commettono.

CAPITOLO PRIMO.

QUESTA Chimica si può ragionevolmente col discorso intendere, tanto nel suo natale essere antica, quanto antico sij stato l'uso dell'oro, & la stima di questo. E chi non sa, che dal primo esser del genere humano, à cui natura introdusse la cognitione d'vn Sommo Monarca, che delle cose prodotte fosse stato l'Autore, fossero anco stampati nel cuore dell'huomo quei tributti d'adoratione verso di quello, che doueano essere proprij alla di lui creatura? mà perche ne' petti humani non ancora era inferta la vera Fede, che per lume li doueua seruire ad vna perfetta Teologia, trà loro da diabolica suggestione persuasi à noue adora-

tioni d' Idolatrazza i Idoli, varij à quelli dedicarono i culti, & varie l'offerte; Onde accrescendosi trà Cultori le differenze de' genij, in più guise tributavano à quelle Deità li loro affetti. Quindi à coloro, che più degl' altri l'essere perfetto della Natura era perfettamente noto, era àncò palese, che trà sublunari il bel Mettallo dell' Oro era il più nobile, e perfetto; che però non è fuor di ragione il credere, che principalmente alla cultura de' loro Dei fosse questo destinato, & per conseguenza frà l'altre cose il più stimato.

Hora, non fermandosi l'alteriggia dell'huomo ne limiti dell'essere creatura, vsurpando si tirannicamente trà alcuni l'impero sopra gl'altri; Ecco nell'istesso tempo ambire quei freggi, che alle Diuinità solo doueano esser destinati. Onde à questi per vto de' loro mendicati culti, tributarono i popoli quell'oro, il di cui raggio essendo Solare, stimandoli trà lessi tanti Soli, rubbauano à questo i propri splendori, per adornar quelli. Mà spargendosi tiranna l'ambitione vniuersalmēte ne' cuori, nelle proprie facende conuertirono l'vso di quello, in tal maniera, che fatti auidi dell'altrui ab-

bon-

bondanza, fi diedero alle rapine, & à mille sceleraggini per il di lui acquisto: Nè in ogni seculo mancorno i Giasoni, che con faticati sudori, & pericolose venture, non cercassero il camino più incognito al bramato velo d'Oro.

Non essendo à tanta auuidità la prodigalità delle Miniere bastante, che da' loro più occulti seni sgrondauano li vaporosi torrenti d'vn tal pretioso liquore: quelli, che della natura haueuano le vie più secrete palesi, si persuaderono, che al somministrare à vn tanto proffuso rigetto, vi si ricercaua col mezzo d'vna natural propagatione vn prouido angumento. Quindi offeruando la natura nell' Animale, & Vegetabile genere, multiplicare à migliaia delli Enti la successione, nè praticandosi nel minerale vn tal prodigo somministramento, si diedero à discorrere, non douer mancar in questi. quello, che negl' altri vi si ritrouaua basteuole: anzi maggiormente conosceuano, che nè negl'vni, ò nè gl'altri era sol la natura à vn tall' ministero sufficiente. senza l'aiuto dell' arte: Imperoche mai l'animale, senza l'artificial, ò volontario congiungimento, si hauerebbe moltiplicato nella sua spe-

cie; nè il frutto, ò il grano, senza l'aiuto della mano amministrante a bisogni della natura, hauerebbero centuplicati i loro germogli. Trà questi de più antichi, de quali la memoria ne' nostri tempi si si eternata, vno fù Hermete, quale, benchè trà le gentilità notrito, hebbe non di meno quei lumi di fede, che li furono sufficienti ad intendere, che *omne bonum descendit à patre luminum*: mentre di sè disse. *In tam longa etate non destiti experiri nec animę à labore peperci, artem, & hanc scientiam solius Dei viui inspiratione habui, qui mihi famulo suo pandere dignatus est.* Da qui impari de gl'arroganti Chimiatri il stuolo ignaro, che da proprij malintesi prencipij, con empie stratagemme à dāno de più crudeli pretende la cognitione d'vn tanto sapere, senza quel lume, che ad ogni altro lume dona il splendore: Mà ritornando ad Hermete, dico, che questo conoscendo l'essere delle cose ne' suoi elementari principij, conobbe ancora benissimo, chi essere l'authore d'ogni generatione: Et chi il somministratore d'ogni augmento. Onde fondatosi nella cognitione di tanta dottrina, seppe ancora, quella natura, che in tre generi è diuisa, in vn sol spirito es-

fer compresa; quindi conobbe d'auan-
taggio, che al debilitamento della
humana progenie, che tuttavia in-
giusta pena del original errore anda-
ua trabbocando nella breuità de' suoi
giorni, vi si ricercaua vn potentissimo
ristoro, & vna suprema Medicina,
che a tali suenimenti soccoresse della
vita il languente spirito, per quanto
fosse dal Supremo Rettore concesso,
non derogando punto a giusti decreti
di quello;

Acciò, che quelli a quali dalla prodi-
ga Urbanità del suo Creatore fosse cō-
cesso l'hauer lunghi i suoi giorni tra la
breuità de' Secoli, non mancassero
questi per diminutione d'humido vita-
le, ò per oppressione di maligna alte-
ratione; Che perciò anatomizando le
faccoltà de' corpi, e penetrando ne'
gabinetti più occulti della natura, sep-
pero quei Saniij intender, che vn spi-
rito vniuersale, fosse d'ogni Ente la
quinta essenza, e d'ogni sostanza il ve-
ro essere. Questo spirito più tosto ce-
leste, nell'inferiore Macrocolmo rano-
gendosi tra le vastità degl' Elementi, in
ogni corpo insinuandosi viene di quel-
lo a farsi Signore, e principal Motto-
re; onde conietturando, che per ha-
uer questo nelle mani ogni fatica non

farebbe gettata: mentre della natura l'erario, & d'ogni corpo la vita con dovitiosa vsura, abbondante ne fosse per esser l'acquisto. Considerauano ancora per questo douersi ristorare la facoltà deperfa, e la virtù Vitale inlanquidita: Questo esser' il vero oglio, che all'estintione dell'lume, douea porger il ristoro; Esser la vera rugiada, che douea dar l'alimento alla preciosa Margherita del nostro viuere; Esser il vero Cardiaco douea confortare le angustie del core. e souenire a suenimenti dell'alma. Onde praticandosi trà loro questa Medicina la conobbero il termine d'ogni loro brama, & il porto d'ogni terrena felicità.

Questi furono principali i mortui, che indussero quelle adottrinate menti all'indagatione di sì occulta sapienza: Mà volendo vn tanto Mistero insegnare a posterì il pio Hermete, che trà gl'ultimi la memoria il di lui nome conserua staua dubbio il propallare alla luce del Volgo, quello negl'intelletti più puri riseder douea. Tuttauia temendo della suprema Bontà oppugnare li propri attributti di prodigalità. volse più tosto esser Ministro di questa nel comunicarlo, che auido vsurpatore nel tacerlo. Onde similmente di se

hebbe à dire. *Ego autem nisi iudicij diem, aut animæ damnatioem ob abscon- sionem huius scientiæ metuerem, nihil de hac scientia patefacerem nec cuiquam prophetizarem; Volui verò debitum fide- libus reddere vti Auctor fidei mi hi largi- ri dignatus est.*

Risoltosi di palesare alle posterità de viuenti vn tal affare, non volse, per questo esporre liberamente le più pre- ciose Margherite à più inmondi ani- mali, anzi nel istesso tempo nel suo di- re con portetosa, e magnetica dottrina seppe dallapolue più lorda attrarre al- la conoscenza, la fineza de più azzalati ingegni. Le di lui parole furono que- ste ritrouate secondo l'opinione de molti in tauola di smeraldo dall'innon- dationi del Diluuiò precioso auanzo: *Verum sine mendacio, certum, & verif- simum. Quod est inferius est sicut id quod est superius, & quod est superius est sicut id quod est inferius ad perpetranda mira- cula rei vnius. Et sicut omnes res fue- runt ab vno meditatione vnius: sic omnes res natæ fuerunt ab hac vna re adapta- tione.*

Pater eius est Sol mater eius est Luna: portauit illud ventus in ventre suo: sus- trix eius est terra. Pater omnis carnis et totius Mundi est hic. Fiat & scius interya

est si versa fuerit in terram; con quel che segue.

Tanti sono gl'interpreti di questo Oracolo, quanti si racchiudono i misteri occulti in quello. Con minor parole non poteasi in picciol giro restringer le vastità d'vna scienza, che emula le sue grandezze con la natura stessa, nè con più adeguati parangoni poteasi eguagliare le distantissime distanze del Cielo con la terra; Onde non è merauiglia se trà l'angusto recinto di si dotta Eppitome, restino infranti de mendotti i comentì, e da quest'aura esclusa de vulgari l'oppinioni. Quindi molti Silogizzando al suon della parola, stimarono formarne concetti fauoreuoli alle loro brame; Onde il solo dire, che di queste merauiglie ne sia padre il Sole, e genitrice la Luna, miserì Chimiçi, si credono douersi seruire dell'oro come Sole, & d'argento qual biancha Luna: Ma, quanto s'ingannino, basta l'esperienza deloro errori il farne fede; quanto, sijno lontani dal verò, è sufficiente il frutto delle loro Menzogne renderci sicuri. Oh, quanti farebbero trà la plebe sapienti, se bastasse a questi essere tali in conoscer l'oro del Volgo, per Sole de Filosofi! Oh, quanti sedendo sopra le fuciae de-

stolti potrebbero empir le cattedre de
fauij

Hora il moltiplicarsi ogni giorno le
glose al sopradetto testo, è sola cagio-
ne, che tanti spezzino la loro testa nel
scioglimento di detti equiuoci; che
peciò molti in molte vie tentando dar
effetto al proprio capriccio, augmen-
tarono le sciochezze scemandosi à po-
co a poco il proprio ceruello con le
più certe sostanze. In oltre osseruan-
dosi da costoro nel ristretto di poca
pietra l'vniuersal medicina a tutti i
mali alletarono talmente il loro genio
in simili discorsi, che si persuaderono
con il ditto toccar il Cielo di sì alti, ar-
cani, & hauer in pugno ciò non potea
capire la loro testa. Tali, di questi fu-
rono le inutili, e malfondate ragioni.

L'oro perfettissimo composto della
natura per longha serie de secolj gene-
rato nelle viscere della terra, com' è
quella centro degl' elementi, viene ad
essere lui centro d' ogni virtù per quel-
la sparsa. Le decortioni della natura
tanto sono più perfette nel loro fine,
quanto furono ne' pincipij più arte al
riceuer tal perfectione; L'oro adunque,
che nelle fascie solo in vapore si racco-
glie, presta il comodo all'industria
mano di quella in prima in questa

sforzo più potente delle sue virtuose
 impressioni. L'oro tra pesanti ceppi
 d'vna carcere dura rittiene facoltà
 co'l suo splendore di scacciar le tenebre
 più fulliginose della passione, & insi-
 nuandosi nel centro del Cuore huma-
 no, con il raggio penetrantissimo della
 sua cardiaca potenza viene darsi a co-
 noscere vero Sole, che deue, ne cuppi
 centri del Microcosmo ralegrare con
 la sua presenza questo picciol Mondo,
 apportando il nouo giorno della sospi-
 rata salute; Quindi libero dalla tiranna
 seruitù da cui viene oppresso, inferua-
 no questi tali, douer nel soglio della
 sua Monarchia essercitare di gran lun-
 gha più potenti i di lui saluteuoli im-
 peri: Anzi fatto ricetto d'ogni virtù,
 questo solo esser valeuole à comuni-
 carla ad altri, & essendo all' auge de
 proprij splendori veramente mostrarsi
 vii Sole in Leone, che d' ogni animato
 calore diffondi prodigo à tutta la na-
 tura l'incessante suo influsso; Anzi que-
 sto per l'incorruttibil sua essenza ren-
 dendossi inalterabile alle corruttioni,
 spiritualizzato dall' arte, douerà esser il
 verò soggetto d' ogni perpetuità, e
 costantissimo humido radicale de tut-
 ti i corpi à quali fosse amministrato. Di
 più, loro contenendo in atto nel suo
 seno

seno quel fecondo seme solo mezzo per aurificare, quando questo in disposta, & conueniente matrice fosse rinchiuso cò le circostanze più proprie a tal generatioue, produrrebbe da se l'aumento douitioso d'vn superbo tesoro.

Tali, & apparenti ragioni autentiche dall'infrastrate sentenze, & dall' intese opinioni de grauissimi Auttori, in tal maniera adombrarono la mente con lusingheuoli speranze, che mai cessarono di prestarli quella fede, che hora senza fede fa apparer lor medem i à tutto il Mondo. Fra i molti, che al suono della semplice lettera pare dia-no norma a tali inganneuoli filogismi, vno fù Arnaldo, che nel suo Rosario lasciò scritto al capitolo quinto. *Aurum itaque cum sit pretiosum omnibus metallis, est tinctura rubedinis tingens & transformans omne corpus. Argentum verò est tinctura albedinis perfecta albat ione tingens cetera corpora; cum illis namque corporibus scilicet sole, & luna miscetur mercurius, & figitur per ipsa maximo ingenio quod minimè peruenit ad artificem durae cervicis. Questa sua apparente opinione pare al capitolo settimò da lui confermata; mentre disse; non est corpus dignius aut purius sole aut eius vmbra scilicet luna, sine quibus nullum*

nullum argentum viuum generatur tin-
gens. Qui vero absque isto argento viuo
tingere nititur, cæcus procedit ad practi-
cam, sicut asinus ad cænam: nam aurum
aureum, argentum argenteum tribuit
colorem; Dalli sopradetti doi testi, pa-
re, che quelli nomi di So', e Luna ne-
cessarij al Fifico magisterio, propria-
mente douer esser attribuiti al Oro, &
Argento volgare, tanto maggiormen-
te quanto a questi vien concessa proli-
fica facoltà di moltiplicarsi ne loro
occlusi semi, come si legge in vn trat-
tato nominato Correctio Fatuorum,
*in simili parole *Semina Aurum, & Ar-**
gentum & afferet tibi fructum millesi-
mum cum labore tuo mediante natura:
alla qual Dottrina aderisce Auicenna
*ne suoi trattati dicendo; *Aurum tene-**
tu r esse corpus & fermentum elixiris al-
bi, & rubei nequè melioratur neq; perfici-
tur seu completur, nisi cum eo & non alio
quemadmodum pasta non alio quàm suo
potest fermentari fermento. Di più ritrou-
andosi scritto da tali Auttori che l'
oro Filosofico del quale la loro pietra
deue esser composta, non conosce altra
Origine, che la sostanza del Oro del
Volgo dalla quale discende. Il che chia-
ramente viene autenticato nel Prefatio
che fa l'Anonimo al Teatro Chimico,

mentre scogliendo l'argomento di coloro, che negano l'oro Filosofico esser quello del volgo, con tali parole insegna. *Vt cum dicunt aurum nostrum non est aurum vulgi quia aurum nostrum vivum est, aurum vulgi mortuum est. Verè sunt utraqùe, at non interveniente distinctione lector incautus decipitur, quia aurum vivum descendit ab auro mortuo, uti & Raimundus aperte testatur, non igitur excluditur aurum vulgi, quia sicut ignis est principium igniendi sic quoque aurum principium est aurificandi: Quasi con-* simili parole nel teatro al Tomo sesta nell' Idea perfetta di Joanne Collesione, si trova scritto, cioè. *Aurum vero illud vivum, & argentum vivum Phosphorum ab auro, & Argento vul:ari originem suam trahit, post animationem & vivificationem, spiritualizationem, & dissolutionem per mercurium, ut dixi, factam.* L'istesso conferma il Dottissimo Raimondo Lullio in più luoghi.

Infiniti, per così dire, si potrebbero addurre i passi ove tal non ancor intesa sentenza viene dalla sciocha intelligenza per vera autenticata. Ma, miseri ben si devono chiamar coloro, che al semplice senso letterale credono intendere i sensi della Sapienza Filosofica; non fanno, che littera occidit, & spi-

ritus vinificat , & che più disimparano col legger di quello restino addottrinati nel intendere : Forsennati, che sono, pretendono raccoglièr le rose oue le spine le son d'antemurale, senza prouar di queste l'insolenti punture . Ahi, che ben spesso sotto il medicinal germoglio di semplice stirpe , vi stà radoppiato il veleno di vipera insidiosa . Incauti; non fanno , che alle dolcezze del miele vi stano ingiuriosi l' acculei per Guardiani ? Idiotti non intendono, che ben spesso dalla placidezza delle nubi ruggiadose , scoccano impetuosi i fulmini più seueri ? Et che l'horto più vago dell' hesperidi belle dall' infausti Dragoni è difeso , e da Mostri crudeli circondato . Sono Draghi que'sensi, che spirano vapori pestilenti alla mente di, chi li apprende; sono acculei, son spine quelle lettere , che pungono l'intelletto di , chi le legge , e tanto è il danno , che a gli incauti apportano , quanto l'emolumento , che alli intendenti donano .

Se questi tali , che leggono offeruasero de'loro Autori , l' auertimento , certo non scorrerebbero in sì strane intelligenze à loro danni . Leggano Geber Principal Maestro , che nella somma della sua perfettione al capi-

tolo. Vltimo parlando di quest'arte disse, & eam similiter occultauimus vbi magis appertē locuti sumus; & più a basso pure disse; quia nobis solis artem per nos solos inuestigatam tradimus, & non alijs; & similmente soggiunse. Non autem eam inuentam nisi solis nobis scripsimus, &c. Leggano il Conte Bernardo, che nel principio della sua Alchimia disse. Librorum de hac arte conscriptorum ingens habetur copia, sub metaphoricis verbis atque figuris, vt non facile queant intelligi ab alijs præter quā à filijs artis, quorum lectura potius à via recta seducit in varios errores, quàm ad scopum dirigit. Simili sono le parole del Zaccario mentre discaccia dall'intelligenza de' suoi volumi l'ignoranza de Chimici volgari dicendo, abstineant eiusmodi calumniatores à lectura nostri opusculi, non ipsis enim ellaborauì, sed filijs doctrinæ. La fallacia de detti Filosofici dal Auttore della Via Vniuersale, viene similmente all'occhio de prudenti scoperta, mentre assegnandone la ragione confessa, che. Libri istius scientiæ, non sunt scripti ad doctrinam ipseus, sicuti libri aliarum scientiarum, sed sunt tantum quantum figura ipseus scientiæ; annuendo al detto di Rosino ad Eutichia, che dice. Scitote quod

Philosophi nunquam verum Verbum posuerunt quin plurima cum eo falsa commiserent, totumque hoc secretum fictis Nominibus appellauerint. Onde non sia meraviglia se hanno preso à studio detti Filosofi l' occultar della verità il vero fine, non ad altro fine, che per allontanar dalla lettura de loro libri l' indegni, & ignoranti, & con senso occulto ammaestrar i prudenti, & savi: che però il sopr' accenato Zaccario disse, *Huis opinionis etiam extiterunt quot quot eum* (parlando d' Hermete) *in hac arte sunt imitati: quò factum, vt omnes libros conscripserint in ea varijs argumentis in vtramque parte in concludentibus, vt ignorantes ad hunc modum cogentur, è contra doctrinæ filij sub opinionum eiusmodi varietate, mentem ipsorum precipere.*

Sono sì fedelmente questi Chimici ammaestrati da loro mal intesi Maestri, e pure non riguardando alla debolezza de loro ingegni, vogliono più tosto correre à gara ne precipitij con li molti, che trattenerfi nel conoscimento del suo poco saper con li pochi. Hanno talmente offuscata di sciocche persuasioni la loro opinione, che si credono ad ogni patto intender i passi di quelle scritture, & alla loro fede pre-

stando con le esperieaze il consenso, acconsentono ogni volta fallire, che mutando opinione rimediar a loro falli. Quante ricette li vengono per le mani le riceuono per buone; Quanti secreti li sono scioccamente comunicati, li tengono nel suo cuore secreti. Quante proue, esperienze, fallacie, inganni li sono offerti, à tanti fanno offerta delle proprie fatiche, e de' loro vani sudori. Ostinati li credono; perseveranti l'esperimentano, & sciocchi alla fine nulla ritrouano: Tentano, ritentano, & ingannando loro stessi in queste persuasioni, alla fine cercano ingannar altrui nelli apparenti loro operationi; come rimetto nel secondo capitolo di dire.

Da quanto sin hora hò detto puoi comprender l'ottinata malitia di questi, che auertiti à non operare secondo la loro debole, e letteral intelligenza, s'applicano con mani lorde trattare le purità degl' elementi, applicando à loro stolti sensi le dottrine più fine de' Sapianti; non sapendo, che à studio questi hanno occultato, anzi adombrato quanto i loro scritti contengono, à solo fine d'ingannare i stolti, che pretendono col solo sapere leggere, penetrare nella profondità di

sì alta dottrina, & che vogliono imbrattare la virtù, col indorare le loro borse: Restino auisati da Morieno Romano, che disse: *Nostri quidem antecessores huius Magisterij nomina multiplicata tradebant gravissimis Sophisticis circumtectis, sed omnia tamen veridica, & sapius comprobata. Quod totum egisse arbitrabantur propter stultorum insipientiam, ut dicta sua non intelligerent nisi qui tali, ac tanto magisterio digni iudicaretur.*

Hanno i Sapianti in tal maniera data opera all' occultatione d'vn tanto Arcano, chē per non violare del silenzio il sagrato sigillo, trà loro sono congiurati i Filosofi non manifestar à chi si sia, de loro interiori sensi, il senso più vero. Onde si legge appresso Ioanne Rupecifa. *Philosophi quibus magisteriū fuerit reuelatum, coniurati sunt horribili maledictione Dei, nè vlli hominum hoc diuinum opus apertis verbis declararent, nè ad manus prauorum deuenirent; Et Raimondo Lullio nel suo Apertorio pur proibisce il manifestar vn tal secreto, e di sì dotta Sfinge sciolger gl' Oracoli. mentre disse; *Illud secretum nulli hominum carnali reuelare expedit, quia maledictus eris per tanti secreti manifestationem, quia nemini reuelare licet,**

nisi soli Deo, ipse enim cui vult, & quibus interest reuelari, illis reuelabit. Non deuono dunque in tal parte esser Marcati d' inuidia quei Filosofi, che di sì occulte Mine fabricorono ne' loro libri il recinto, e di sì strani laberinti ne formarono il disegno; Mentre ammoniscono in più luoghi il Lettore non accostarsi all' ingresso de questi senza il lume sicuro d'vn alta cognitione. Ma ostinati ne propri errori questi Chimi-ci ignoranti sen stano con la semplice lettura, disdegnando il rilegger ciò, che prima non intesero, mentre vanamente si donano all' effecutione di sì stolti capricij. Non gioua per vna volta straccar l'occhio su le carte, anzi fa mettere con sudori della fronte bagnar più volte i fogli; ce lo insegna dottamente Bacasser nella turba de Filosofi dicendo. *Libri enim nostri magnam iniuriam videntur in ferre hijs qui solummodo semel bis vel ter scripta nostra legunt, cum intellectu omnique eorum studio frustrati, etiam (quod pessimum est) opes labores, & tempus si quod in hac arte insumpserunt, amittunt. Veruntamen qui curuat dorsum ad libros nostros legendos eisque studiosè vacat, is in regno regnabit nostro*: co n simili parole l'istesso c'insegna il Conte Bernardo mentre dis-

se; nec est etiam quod prima facie mox intelligere se posse putes, vix decima lectura, quò sæpius eam repetes ea melius in die rem detegere poteris.

Dal sciocchamente adunque voler d'vn tanto arcano intender con la semplice lettura l'enigma più occulti, ne nasce la varietà dell'interpretationi & la molteplicità degl'errori trà gl'Alchimisti ignari, che al suono della parola volendo accordar le sue mal agiustate cetre, ne ricauano vna confusione troppo oscura; anzi l'armonia delle dottrine dalla scioccha intelligenza di questi viene in tal maniera alterata, che non vn suono, mà vn rumore de forsennati pare à tutto il mondo. O miseria de nostri tempi oue il splendore della più chiara luce, dalle tenebre d'vna arrogante ignoranza viene al fin oscurato! Pouera sapienza, che allata nella tua infantia dalle poppe d'vn Sanio, fei nutrita nella vecchiaia dall'vtre de mille stolti! Pouera Filosofia, che quanto ne tuoi natali fosti semplice, e pura hora nel fin de tuoi giorni fei lacera, e doppia! e qual in questo secolo de più dotti, e distinto dal stuol d'ignoranti? ah! che il solo nome di Chimico porta con sè l'ignominia, & le sole insegne d'Alchimista s'uegliano

le lingue alla maledicoenza . E chi, con
 tal strana Metamorfofi potè cangiar
 vna scienza la più alta nel intender del-
 le cose create , in vn arte la più bassa
 nel praticare ? e chi , la serenità d'vn
 Cielo inalterabile cangiò in vn abisso
 di corruttione ? e chi il Sole della veri-
 ta trammutò in vn specchio della bug-
 gia ? Voi pur foste, ò Alchimisti igna-
 ri , che arrogantemente presupponen-
 do del Diuino Hermete esser figli, vi
 dimostrate à tutte le genti figli della
 confusione . Voi sete, ò Alchimisti ,
 che col prometter monti d'Oro vi fa-
 bricate vu monte di Miserie . Voi sete,
 che ammantati da stolte promesse, alla
 fine vi fatte conoscere Maschere dell'
 infedeltà , Corui di mille mal anni, Ci-
 uette della stoltitia, e Maestri dell' in-
 ganno . Voi nel comentar di questa
 scienza i testi, confondeste i principij
 di quella . Voi nel glosar le sentenze
 imparaste solo Menzogne: Onde il frut-
 to, che ne cauate , sia premio à' vostri
 studij, & l'ignominie , che riceuete
 fian corone al vostro merito . Fu giusto
 il Giuditio di Dio, che nel tempo stes-
 so, che l'huomini idolatrarano la buggia
 fianò per mano di questi menzognieri
 sacrificate le loro sostanze . Fu giusto
 il decreto del Cielo in questo seculo

oue solo l'insidiolo raggio dell'oro, illustra delle famiglie i natali, sia il vero raggio della Virtù oscurato. Fù giusta vendetta della terra, che sacheggiata con troppa tiranide dalla mano auara ne più cuppi seni delle miniere per empirne con sue sostanze le borse, siano queste sacheggiate dalli rapaci artigli di questi falconi.

Ritornando al principiato discorso dico, che il multiplicar de nomi di Sole, e Luna ne libride Filosofi, fù sola cagione appreso questa sorte di gente intendessero nelle loro Idee li corpi dell'oro, & argento del volgo, il che quanto sia falso ogni vno chiaro potrà comprender nel Capitolo terzo, oue si vedrà cosa siano questi corpi così da loro chiamati. Quindi da altri auttori variandosi in altre guise li equiuoci, diuersi anco i nomi imposero alle loro sostanze, & in tal maniera d'vn errore in vn altro furono radoppiati i sentimenti alle dottrine; sì che al presente non vi è materia che da questi non sij nominata ne vi è misto, che nella loro opera non sij riceuto; e pure sono auertiti nell'istesso tempo non douersi curare de nomi, che à solo inganno delli indegni furono ritrouati, così hebbe à dire il discepolo del grand'Alberto in vna sua

lettera à frate Rinaldo con simili auertimenti: *non cures de Verbis Philosophorum modernorum, & antiquorum de hac scientia differentium cum in capacitate intellectus, & in demonstratione experimentalì Alchimia sedem sibi constituerit.* Quasi dicesse; à che, stolti vaneggiare sopra l'equiuocatione de nomi? A che ignoranti applicarui a l suon delle parole? non è, tal scienza solo oggetto dell'occhio, ma vero parto dell'intelletto, che intende; non è tal arte bella dicitura di scriuere, ma vera dottrina per filosofare. Ac compagnate con l'intelligenza l'opera, & con l'attentione l'esecutione, & ne ricauarete frutto. Simili auertimenti ci dona il dotto Herizarte Filosofo. *Ego veritatem dico, quod nihil aliud huius magisterij Artifices in errores detrusit, nisi varietas & eius nominum multitudo, sed si quis recte cognouerit quod hæc nomina non sunt nisi colores in conuersione apparentes, in huius magisterij via non deuiabit.* Ecco adunque quanto s'ingannano costoro nel prestar fede alle parole contenute ne libri de sauij, solo iui poste per ingannare; & quanto errano prestarne subito il loro consentimēto, applicandosi voler operare in mille guise, quello in vna sola verità, è con-

tenuto, & nell'equiuoci principali di Sole, e Luna non lasciarli dominare dal suo pocho sapere prima, di questi intendino il vero senso, osservando a quanto c'ammoneisce Teobaldo in tal proposito. *Sed qui manum operi adhiberi uolet, diligenter prius excutiat, quae sint ille species, & res quae Sol & Luna à Philosophis nominantur, ne operam & uelut ut est in prouerbio perdat.*

Vna sola cognitione fa tralmutare con marauigliosa metamorfosi l'alchimista in Filosofo, & quando questa è incognita, impossibile si rende la strada ad alcun acquisto; ne gioua il dire, del tal Autore questa è l'intentione; il tal l'hà insegnato; imperoche come di sopra à bastanza hai compreso, altrimenti intendono di quello scriuono; e tuo officio il uiuificar il senso della morta lettera; se non hai spirito, che basti per te, e come potrai dar vita, à questi fontimenti, che per esser cadaueri sono ammantati di hero inchiostro? Conferisci, se vuoi far profitto in quest'arte, con il poter della natura, dell'artificio la sottigliezza; & credi per certo, che tante ricette, tanti secreti, tante operationi, sono sol date in luce per oscurare maggiormente le tenebre della tua ignoranza,

nè si deuono interder in tutto ò in parte conforme sonano, & sappi, che tutti quelli nomi de metalli; minerali, sali ò mezi minerali sono detti similitudinariamente, come parimente i nomi de cose vegetabili, ò animali ò pur estratti da quelli, per similitudine in sono posti, & se fino al vltimo giorno tu lauora sti con simili directioni, mai da tante fatiche otteneresti la messe, come lasciò scritto il Conte Bernardo. *Sanè credo (ita me Deus amet) istos homines qui talia scribunt, figuratiuè aut parabolice crines vnam sanguinè spermatata herbas vegetabilia, mineralia plantas, lapides minerales, vti salia, alumina, cuperosas, atramenta vitriola boraces magnefias, quoscumque lapides, & aquas proponunt in hac arte legentibus, credo inquam inuensarum admodum parum aut nihil in eafecisse nequè laborum quidquam substiuisse vel ad id mera crudelitate motos.* Onde fa, che l'esperienze di tanti, che vanamente in simili deliri s'affaticano ti siano di Maestro; fa, che l'auertimenti de buoni Auttori, che t' ammoniscono ad esser cauto in tali intelligenze, ti siano di guida al conoscer alla fine, che vna sola è la strada per la quale si giunge al porto d'vn tal sapere, & vn solo, è quel spir-

to, che dà l'essere à tutte l'essenze, & solo vn solfo, che dà la tintura a tante Ricette, à tanti particolari, come ben insegna l'istesso Conte nella sua alchimia dicendo . *taceant quotquot aliam tincturam affirmant quàm nostrā, & aliud sulphur quam nostrum occultum in Magnesia* . Et con altre simili parole . Et parimente il dottissimo Sandinoio nel suo proemio, & nel Epilogo ancora de suoi trattati, à quali prestando tu quella fede, che deui, alla fine conoscerai quel errore, che sin hora ti tenne adombrata la mente con l'oscura nebbia dell' ignoranza ;

Mà perche ne seguenti capitoli meglio potrai dalla vana esperienza d' altri fatti sagace, ti ri-
metto alla lettura di quelli, d'onde stimo ne cauerai quel frutto non speraui .

*Del li inganni de Chimici occulta-
mente nelle loro imposture,
& sofisticationi es-
ercitati*

CAPITOLO SECONDO.

L Ignoranza adeguato premio d'vna colpa, non conosce termine nel suo essere, che non diffondi in più guise le differenze della sua specie. Questa in più capi distinta col apportar ad vn istesso modo sempre il danno al Mondo, ha vna sola coda nel fine. La malitia de Chimici ignoranti non solo all' altrui viuere perniciofa, come anco à proprij auttori danneuale, fabrica così à questi come à quelli irreparabili ruine: Onde questi tali ben si possono distinguere in doi sorte di gente, acciò nella dualità consistesse ogni male. I primi son quelli, che solo ingannano se'stessi, mossi dalle ragioni nel primo capitolo accennate. I secondi saranno, che ben aueduti della propria ignoranza malitiosamente si danno à credere ad

altri per sapienti, e fabricatori di quell'oro, che più d'ogn'altro ne hanno bisogno. Hora parlando di questi dico esser tali, & occulte le loro frodi, che solo di queste l'Auttoze le sa à pena conoscere; Turtauia sè dalla relatione sia lecito i grossi volumi dell'Historie veridicamente canare, non sarà fuor di proposito vna breue, & fruttuosa historia delle sciagurate falsità di questi Chimici, da vna confusa relatione in picciol ristretto palesare acciò il Lettore conosca *ab vngue leonem*, & dalla picciol parte d'un membro la quantità di tutto il corpo scientificamente comprendi. La maggior parte di costoro sono, che dall'infruttuose raccolte d'vna ignorante dottrina diuenuti più ignorati, & conoscendo del loro errore incorregibil il danno, tentano danneggiar altri per apportar à loro interessi qualche vtile; Onde hauendo perse miseramente le loro sostanze in simili da efficedute vanità, non conoscendosi habili à farsi conoscer filosofi, si danno à credere alle genti filosofastri, & vera seccia d'ogni ignoranza; Mancandoli nel cercar l'oro il proprio argento, cercano per questa strada ingannar altri come ingannarono se stessi, & con quattro mal composte, & vane opera-

zioni ch'hanno errando imparato, con l'apparenza di queste si vendono per pratici d' vn' opera la di cui teorica, inai fù da loro conosciuta. Promettono tesori, ne hanno altra Verga per ritrouarli, che la sferza delle loro sciagure. Promettono ricchezze, e pur sono sempre da vna tiranna pouertà oppressi. Sono più infelici di Tantalo, se quel cibo, che auidamente bramano, ne pur vedono co gl'occhi, banche s' sempre veduto dal loro insano desire. Sono più sgraciati di Mida, se quel oro, che ingordamente desiderano, mai dalle loro mani, e maneggiato, che per laccio a loro latrocinij.

V' sono molti di costoro, che per acquistar fede nelle loro buggie, quel Oro, che tentano dall'altrui mano rapire, lo donano ad altri, per farsi credere possessori di quello, & fabricano di noue Miniore: Ma, questo è vn boccone, che accortamente gettano per ricauarne maggiore l'acquisto alla loro sagacità; è vn hamo d'oro, che adescato dall'apparenza, il più delle volte estrae l'esquisitezza del più pregiato Cibo, nelle douciole acque dell'altrui sostanza si richiuda.

Altricamente lo nascondono ne loro composti acciò poi alla cepella

(come dicono) riforgi più splendente è vago, quanto dall'ingannato Signore era stimato nell'oscurità d'vna vana credenza sepolto, e perso.

Altri non hauendo opportuno il comodo di ponerlo nelle loro misture, dalla vigilanza dell'occhio soprastante offeruati, con più occulto inganno alla sommità d'vna canna di ferro ò pur di legno tenendo poco oro attaccato, mentre per mescolare questa adoprano, nella fraudolente compositione lo lasciano cadere. Quindi chi fù guardigno dell'altrui accortezza, resta miseramente in tal maniera per troppo semplice stimato; & colui che stimaua hauer occhi per vedere il tutto, si troua senz'occhi nel mirar il poco.

Altri con marauiglioso inganno fabricando pochà polue in cui l'oro minutamente, & inuisibilmente si nascōda, questa la donano per vendere à semplici artisti, con finto nome occulto & imposta virtù per alcun male, anco à vil prezzo stimata iui la lasciano, fino che quello deue comprare à grossa Moneta il promesso secreto, la mandi pigliare per persona di fede, douendola poner con altri volgari ingredienti nella sua medicina; così insegnato dal Scaltro Maestro; Onde l'oro, che

in questa polue fraudolentemte è nascosto, alla fusione, ò coppella risorge, per apportar sicura la speranza, a chi si crede ogni cosa esser per le sue mani sinceramente maneggiata; Ma esborfato il promesso dinaro al fraudolente Venditore, a pena questo fuggito, al mancar della destinata polue mancano in vn tempo le sue speranze, nè corrisponde l'effetto all'ingannata proua.

Altri il bel corpo dell'oro nelle fascie de più puri elementi, è generato, tra le nerezze d'vn arido carbone rinuolgono, e doue prima fucchiaua li candidi, e puri humori d'vn Mercurio, è costretto tra quelle aridezze anegrir la propria forma. Quindi sfumando al foco la falsa medicina, inauertentemente dimostrano lasciarsi cadere il destinato carbone, ò pure acceso per maggiormente accelerare in quella la fusione, entro lo pongono con accorto insegnamento al loro diligente artificio, per accreditar sicura quell'esperienza, che mai sperimentarono.

Alcuni amalgamando con industrie strattagemma con il piombo poca quantità d'oro, la purità di questo cò le leprose immondicie del più lido metallo, nascondono in tal guisa, le loro falsità. Onde nella raffinatio-

ne della imposturata mistura, per prezioso auzano delle loro mendaci esperienze, risplende solo quell'oro nella copella alla vana credenza di chi ansioso aspetta tal prova, qual fattasi pagare pur troppo salata, ben s'accorgono i Meschini delusi, che al fuggir dell'ingannatore l'ingano resta scoperto.

Alcuni connettendo poco oro ad altra parte di ferro, riducendo ambi parti alla forma d'un chiodo, fingono questo, già con arte oscurato, nell'immersione di finto Menstruo essersi nella metà in puro oro trasformato, il che dagli astanti per vera trasmutazione creduto con questo chiodo tentano fermar la rotta alla loro disgraziata fortuna. Ma alla fine dalla vanità dell'esperienza li creduli delusi, si smarrisce con l'artefice la maraviglia ancora, & per incerto evento tra molti vien discusso.

Altri quel oro, che ne guppi centri della terra, all'essere fisso fa dalla natura ridotto, in polve sottilissima, e volatile riducendolo, con accorta sagacità tra gli aerei fiati d'un mantice, lo rigettano nella medicina, che formata d'argento viuo è d'altro metallo obediante riceue il suo Signore per renderlo più bello all'occhio de cre-

denti.

denti ; onde di tal accortezza non audetesi questi tengono per vera quella proua che da loro stessi senza l'insidiosa presenza dell'ingannatore mai hanno prouata.

Altri nelle concauità de gl'alembichi nascondendo alquanta polue di oro , questo dal ascendente corrosiuo liquore vien sciolto , & nel recipiente riceuto, onde nel euaporar quest'acque resta all'occhio de risguardanti l'acquisto aurato coperto , & l'inganno celato , sino che doppo il numeroso esborso, si ritroua il possessore di tal secreto priuato dal dominio anco di quanto possedeua .

Altri troppo timidi , e scrupolosi al rischio di quel poco possedono, ne pur vogliono con il proprio ingannare, ritirahendolo dal credulo signore in grossissima somma, promettendoli più douitiosa la raccolta quanto maggiore l'esborso ; quindi all'occhio di quello lo pongono nel vase , & con diligente industria chiudendolo , & sigillandolo per dar più fede alla loro frode, lo destinano al fuoco con inualidi ingredienti , e tanto lo lasciano, sinoche l'occhio di chi assiste in altre parti giri vagando , che in vn subito tramutano il vase fingendo vn altro simile per questo ef-

fatto

retto da loro occultamente apparecchiato, lo ripongono nel istesso luogo, & quello oue l'oro si rinchiudeua, con accorta inuentione di douer pigliare nella Città altro misto ò polue, via fugendo sen portano, lasciando scornati l'asistenti al trammutato vase, che alla fine aprono, ritrouando risorto il da loro imposto metallo, & morta la loro troppo vana speranza.

Altri sciogliono la dure cattene di questo nobil composto, & lo rendono con menstrui destinati in deliquio trasparente, quale destinādo per inaffiar le loro aride polui, con prestezza, in altro simile menstruo ricangiano, il che non potendo esser conosciuto dalla simplicità dell'inesperto custode, è sforzato questo all'istanze dell'accorto Menzogniero, formar nouo menstruo sciogliendo noua quantità d'oro per supplire al mancamento del tardi appetato euento; ancor questo tramutano, & in tal maniera vanno ingannando la di lui fede sino, a bastanza, hanno raccolto la quantità del aurato menstruo, che poi da questo li resta facile con natural precipitatione cauare l'imposto, è via sen sfuggono ò partono, attribuendo à qualche particolar errore la causa di tal menzogna.

Altri

Altri più scaltri, ne predetti men-
strui oue l'Idolatro Oro ità sciolto ac-
cortamente precipitano, precipitando
insieme le fortune di chi n'è Patrone, &
il caduto metallo, che nel fondo del
vase in terrea polue sen giace lo ricco-
gliono, fingendo sij feccia, & scremen-
to dell'opra, col quale si arricchiscono
ingannando la simplicità di chi li pre-
stò fede.

Alcuni con fallaci tinture tingendo
la superficie de corpi metallici, danno
ad intendere tal tintura intrinsecamen-
te permista, hauer di già resa la spesa
del opera centuplicata nel guadagno;
mà non si tosto esposti questi alla sfer-
za delle proue ben tosto sudano fuori
con la tintura la mezogna de l'artefice.
Altri più industriosi, rendono il Metal-
lo in tal maniera alterato, che resisten-
do la tintura a primi cimenti d'vna sol
copella, non lascia la fintà veste, che
alla quarta ò quinta proua, onde con-
tenti quelli, che altro non aspirano che
al apparente splendore del spurio lume
restar acciecati, ben spesso per impo-
stori son creduti perdendo con le so-
stanze il più delle volte il pretioso ta-
lento dell'honore.

Altri le volatili, & humide qualità
de metalli più moli con marauiglioso
artifi-

artificio, & mezzi appropriati con le
fecche, & fisse sostanze del ferro in tal
guisa conneterono insieme, che rima-
nendo alle voracità del foco, pertinaci
da uano a creder à miseri la tramutatio-
ne di questi in puro, & fiso metallo;
mà alla fine s'accorgono, che alle altre
proue tal proua non basta, & che i le-
gami di tal arte son frodi fatte alla na-
tura.

Alcuni con prouida sagacità hauen-
do forato il Vase di sotto, quando al
foco sen giace infocato, ogni materia
in quello imposta inaridisce & l'oro,
che per esser multiplicato, & accresciu-
to, à spese del Patrone era in quello
imposto, liquefatto sen esce per il buco
del vase, e tra le ceneri nancondendosi
viene poi da queste dal buggiardo arte-
fice raccolto, falsamente ostentando
essersi cò le parti di volatili ingredien-
ti in aria fuggito, onde maggiore ri-
cercarsi la somma del corpo fiso per
resistere alle humide qualità di quelli
& in tal maniera con doppio dispendio
resta il misero la seconda, e terza vol-
ta ingannato à prò del falso Alchimis-
ta.

Altri nella via astronomica coniec-
turando de pianetti la natura preten-
dono dar ad intendere nelle case de sem-
plici

pliei far veder vn nuouo Cielo, & vn aspetto benigno nell'ammalgamationi de più metalli con impostura troppo apparente al sauiò, ma inorpellata al semplice compratore, quando alla fine ingannato s'accorge, essere stati troppo à suo danno maligni questi coniuugimenti, & altro non hauer veduta che la Luna nel pozzo mostrata dalla sagacità del Menzogniere.

Altri l'instabilità d'vn argento viuo cercando con la fermezza del oro in equilibrio fermare alli tiranni amplexi di quello, donano accortamente questo ad altrui denaro comprato, che poi nelle viscere di quella argentea natura rinchiusendosi incognito all'occhio inesperto rimane, sino che con bel arte, simile argento viuo sia posto, estratto ne ad vfi del ingannatore il primo.

Alcuni alla sopraccennata amalgamatione più volte reiterando di sopra noua impositione di menstrui equivalenti, sciogliono solo l'oro, abbandonando al fondo ridotto in polue l'argento viuo: quando da miseri credenti stimando il tutto conuertito in fissa sostanza; in fine alla proua restano delusi, acquistando i fraudolenti da quei menstrui premio anco delle loro menzogne; & inique operationi, sino à tan-

te

te volte sciogliendo tal noua mistura, che il semplice ò s'accorge, ò fa resistenza alla reiterata spesa .

Altri ostentando dar à poderosi ceppi dell'oro duplicato il peso, in questa maniera scaricano di peso di chi li presta fede le borse, & vacua al fine d'ogni speranza rimane la loro auida passione, quando dall'accorrezza di questi lusingheri le monete nel corrodente liquore lasciate si scaricano della prima veste più tosto, che acquistino nouo augumento; seruendo queste spoglie per troffeo alli loro latrocinij

Tali, e tante sono le insidie, & arti, che adoprano de chimici l'affumicate Arpie, che non vi resta luogo à nouo ammaestramento ne tempo ad alcuna occasione. Sempre esperti, & nelle loro buggie più fiate esperimentati: non temono incontrar de rinfacciamenti i rossori ne pauentono de loro errori i castighi; Anzi sfacci atamete à loro falli apportano noue scuse, & à loro inganni noue coperte. Non sono men ingannatrici le loro mani di quello son lusinghiere le loro parole; allettano, & incantano nell'istesso tempo le menti, & con tal facconda arte rapiscono d'ascoltanti l'vdito, che le Catene d' Homero non ottennero tal
forza

Forza dalla comun opiuione di chi le
 hebbe in stima . Sono Orfei , soliti ne
 regni di Plutone con adultera cetra
 lusinghare de semplici l'orrecchie , &
 anco de più insensati il genio feroce .
 Ma non fia marauiglia , che l'auido
 brame de mortali anco più rozzi sijno
 potenti in far sciocchamente credere
 ciò che l'animo ne pur sogna . Le pas-
 sioni d'vn Cuore auido , non conosco-
 no ragioni , che le opprimino , e tiran-
 nicamente essercitano de primi motti
 l'impero ; onde con troppo potente
 falcino tali incantatori acciecano l'oc-
 chi dell'intelletto , & adormentano la
 cognitione .

Ma , non valendo a bastanza di mo-
 strare de costoro l'arte mendace , ben-
 che dal auisaméto di tali insidiose ope-
 rationi il benigno Lettore ne può qual-
 che frutto cauare , non sarà men vtile
 il passare al terzo capitolo non men
 proficuo , che saggio nel rauisare de
 chimici l'adultera , ò vera progenie ,
 mentre sia più , che vero , che *ex fru-
 ctibus eorum cognoscuntur , & arbores .*

*Delli errori de Chimici nelle loro
opere, causati dal non intender i
libri nel vero senso de loro
Auttori, Et partico-
larmente nel uso
dell'oro.*

CAPITOLO TERZO.

DI quelli, che giornalmente operando mai godono vn frutto a tante fatiche, dico cōsister la falsità delle loro impossibili esperienze, ò dalla falsa cognitione delle materie che prendono nelle mani, ò dalla ignoranza del lauoro, che deue esser simile alle operationi della natura; Ma, per non incder in vn Chaos immenso di confusione, nel nominare ad vna per vna le materie che in tali essercitij sono vsurpate, m' appiglierò a quelle, che più delle altri sono riceute, come più apparentemente adequate alla velata verità.

I più Dotti trà alchimisti inaffiando
la

La mal radicata radice della sua falsa
 intelligenza con le ragioni nel primo
 capitolo espresse, pigliano l'oro, &
 nouamente argomentando iui al sicu-
 ro essermi il vero aurifico seme, così
 ammaestrati da loro Auttori, preten-
 dono con troppo sottili arteficij, affor-
 tagliare quel corpo, che constantissimo
 all'ingurie de gl' elementi si persuado-
 no obediante à loro inutili operationi:
 Quindi con barbara tirannide le di lui
 viscere lacerando, pretendono da que-
 ste cauarne quel spirito, che incarcera-
 to dalla natura non cura de insidiatori
 ignoranti le adulterine aperture, men-
 tre sa, che solo nelle mani del dotto
 Filosofo è riposta la chiaue della sua
 liberatione. Tentino pur questi tali
 con qualsisia da loro mendicato lau-
 ro inoltrarsi ne gabbini di sì prezioso
 metallo, che ne riporterano per pre-
 mio alle loro auare voglie, che pouer-
 tà, e miserie. S'affaticchino pure con
 mal fabricata rete voler trattener del
 Giove solare l'aquila generosa, che
 con suoi artigli non temera di costorq
 l'insidie. Sudino pure con loro Chi-
 mici instrumenti insinuarsi all'acquisto
 delle reali insegne, che ne resteranno
 dalla fortezza di questo Rè potente al
 ja fin delusi. Legino ne libri de' Filosofi,

e vedranno in quelli stampate le loro sciocchezze, e delusa la loro sapienza; Leggano Nicolò Flamello quanto pare aderire alla loro oponione, & scioglie il dubbio dicendo. *Cum ergo perfecta corpora naturalia* (hauendo sopra parlato del oro) *constent ex argento uiuo mundissimo, & simili sulphure, quare non elligeremus illa pro materia nostra ad elixir album, & rubeum? Responso, quia ista corpora sunt adeo compacta, & fortiter vnita vt vix inueniamus ignem in illis quicquam agere valentem nec in ipsorum spiritu. Et quamquam ignem non ignoremus, per hunc tamen ad intimam sui mundificationem peruenire non possemus ob fortissimam compositionem naturalem. Quamobrem exusamur etiam ab istorum duorum corporum electione cum inuenire possimus alia corpora.* Con quel che segue. Cosa rispondi ò Chimico ignorante, che con tuoi corrosiui soluenti pretendi scioglier della natura i legami con mezzi, che nulla hanno del naturale? non fuor di ragione tali acque vengono chiamate contro natura; Hora applica bene pur vna volta con l'occhi del tuo stolido capo, quelli del intelletto se ne hai, & intenderai, come questo tuo Auttore, Chimico da tutti riceuuto per dotto, e

veri-

veridico in tal arte, come dico t' ammonisce à lasciar l'oro, & l'argento, per douer da questi estrarne quel solfo ò Mercurio, che vai cercando, ancorche hauresti quel agente, quel foca cioè di natura alla tua bestialità ancora nascosto:

Acciò da più colpi cada il mal radicato albero di questa ignoranza, leggi ò chimico d'auantaggio nel Museo Hermetico al trattato intitolato *Aquarium sapientum* cioè t' insegna con tali parole. *Quemadmodum autem in præfigurato opere Philosophico cum primis, ut diximus, notandum obseruandumque fuit, quod quemadmodum hoc vulgare aurum corpus ad opus illud minime est conueniens, sed propter imperfectionem suam aliisque multifarios defectus (quibus est obnoxium) inutile, & quasi mortuum censendum existimandumque est,* con quello segno in proua della di lui similitudine iui portata: Et nell'istesso auario con queste parole per si legge. *Notandum tamen hic est, quod vulgare aurum rei huic non inserviat, sed pro minus idoneo, & mortuo quasi habendum sit: Licet enim ab Omnipotent Deo præ ceteris metallis omnibus &c. & poi segue atque eo ipso in dies eo magis magisque ad rem hanc minus idoneum.*

propter eius usum redditur. Summo igitur studio de puro cibo vitamque spiritum habente auro proficite, quod in sulphure suo rebitur, ut diximus considerandum debet, ut nec dolo aliquo falsatum.

- Vien' l'oro parimente prohibito nel opera Fisica per esser questo stipendiofo, & di maggior prezzo tra le più pregiate cose; Che perciò quella sopra Bontà, appresso la quale non si dà distinction di persone, non volse escluder dalla gracia di tanto tesoro quel animo, che povero di ricchezza fosse stato ricco di virtù; onde per tal cagione sarebbe il Mendico necessitato mendicare la materia per la pratica di tal lavoro, quando anco nella sua mente fosse stata abbondantemente perfetta la cognitione di quella nella Teorica; ouero sarebbe stato astratto il desiderio da tal proposito, & tra le maggior ricchezze della natura, infelice prouare le miserie d' un Mondo. Così determina Lorenzo Ventura nel suo trattato de lapide, parlando di quelli pongono l'arte nel oro, & n'aslegna la ragione per la quale questo metallo viene escluso. *Secundo quia opus Philosophorum non est sumptuosum, apud illos scilicet qui recte vitam naturam, & regimen debitum inuegarunt, Unde hoc inquit Geber, non*

oportet tua bona consumere, quia vili pretio siantis principia non ignoraueris. que tibi trademus ad completum perueniens magisterium. Aurum est autem sumptuosum, & sic pauperes cogentur hoc gloriosum opus postponere, & cum oportet artificem pluries errare, pauper non posset iterata pluries etiam opus reinuipere, sicut exigit ars ista. Con t' istelle, & si vili parole cu ammonisce Teobaldo nella sua Alchimia parlando ad oro. Duceat itaque quidam ipsam cum argento in uno magna artis studio elaborato carnis scene, eo namque modo nec alio quopiam exaltari potest ultra perfectionem suam naturalem, sed hoc non peruenit nisi ad artificem solertissimi ingenij, quod, tamen si fuerit non plures notoriorum dum vixit atque in suo opere comendat Philosophi. Deinde de materia suam vitalem, & parui pretij esse affirmant, cum aurum post gemmas pretium sit maximum. Il modesto afferma Egidio de Vado nel suo dialogo, mentre interrogando la natura disse. De quo Sole loqueris Dominus & natura; neque de superna loquor, neque de illo qui vulgariter sol nuncupatur, & quod si non sit mixtus non potest exaltari ultra id quod est: Ego loquor de Sole Philosophorum qui est vna res vilis, & parui pretij, qui per istud magisterium potest exaltari.

supra aurum gradibus infinitis. Ma più chiaramente ciò dimostra Guidoné de Montis nel sesto tomo del teatro chimico con queste parole: Ad hoc tamen animuni vt aduertat necesse est Philosophos præcipuum suum fundamentum, & intentionem in auro, & argento vulgari non posuisse, hæc enim de causa in libris suis scripserunt artem paruo constare, & pauperem equè ac dititem illa frui posse, quod falsum foret, si fructus ille non absquè auro, & argento vulgari acquiri posset, quæ res sunt præciosæ, & pauperibus comparatu difficiles. Onde l'istesso Autore apportando la cagione per la quale mai de lauoranti vidè alcuna opera degna, ben conobbe essere la vana persuasione di costoro, che pertinacemente lauorando con l'oro volgare, miseri in poueriscono con le maggior pretese da loro ricchezze nelle mani: Che perciò animastrandoli soggiunse. Multi hac occasione multum auri, & argenti insumpserunt, qui dicta Philosophorum non intellexerunt, vnde etiam oleum, & operam perdidierunt. Nullum serè tracturam Philosophorum quarentem vidi qui Mercurium vulgarem (qui alchimistarum fraudator est) cum auro aut argento non miscuerit; vnde etiam nullum vidi qui in hac arte ali-

quid laude dignum prestiterit aut inuen-
nerit, seu cui potius omnis conatus in dis-
pendium bonorum cesserit. Questa sola
auctorità basterebbe a far aprire vna
volta gl'occhi a queste talpe, che pre-
tendendo voler vagheggiar il Sole d'
Hermete, nè men son degni di riguar-
dar quel Sole, che anco sopra indegni
benefico ogni giorno risorge.

Hora perche non resti scusa alla loro
incredulità la scarsezza d'Autori, che
in tal proposito proibiscono il tanto
da loro sospirato metallo del pro nella
pretesa filosofica pietra, seguirò d'
auantaggio apportar quelle auctorità,
che se bene da questi continuamente
lette, nouclimeno mai abbastanza in-
tese. Tra gl' altri più chiari autori,
& nel numero de moderni a quali si
vede la cognitione di tal opera esser
stata in parte se non in tutto manifesta
sarà il dottissimo Fabris, che pure nel
suo Palladio Chimico così disse: *Sic*
ex auro fusis tamquam mortuo reliquis-
què metallis, & quamuis non fusis, &
igne liquatis. (quia scio in multis locis
posse reperiri metalla pura ab omni metal-
lica materia segregata per naturam ipsam
sine vilo igne adhibito, qui defficiente na-
tura ad hanc separationem arte adhibe-
tur) non potest educi vis illa metallorum

productrix, nisi per varias corruptiones
ad illam materiam credam succumque
terrestrem metallicum deducatur; quæ
labor inanis est, & subdificilis, Et quod
penis est, vix de sumptibus: natura vilio-
ri multo præcipuoque corpus præparavit
ex quo &c. Questo anco si leggendo el
Acquario de lapionti in simile senten-
za. Verum etiã affirmare possem, quod vix
debet et sumptus, qui forte per omnia toti
vniuersali que operi impendendus est (coti-
diano victu, & subministrazione ignis
exceptis) triuul floræ orum prætium non
excedat. Materia nunquam veluti etiam
sepe audimus parum vilis, parum ob
eamdem suam vilitatem contemptibilis
quasi &c. Patimente nell' Aureo trat-
tato è scritto: Est aurum autem Philo-
sophorum, quod non caro prætio emitur,
velati Alphidius ait, & Morenius: que-
libet res inquit que care emitur mendax
est. Et l'istesso Acquario in altro luogo.
Quemadmodum autem materia terrena
Philosophica lapidis coram mundo vixit
nulliusque præcipuo existimatur: vixit quasi
omnino reijcitur ita &c. Nell' Aurora
confergens se legge ancora: Est autem
Philosophicam aurum, quod non emitur
precio magno, ut Alphidius dicit scia te
quod hic lapis de quo hoc. Anciam agi-
tur. Deus non emendat magno præcio

posuit, quoniam via electis inuenitur
 ut ad pauperes, & diuites haberi possit
 ut facilis ratione, & scientia ad eam
 quisquis possit leuiter peruenire. Pid
 chiaramente si legge nel prefatio di
 Eualdo Vogelio nel terzo del Teatro
 rifiutando l'opinione di coloro, che
 sofisticamente si danno ad intendere
 che l'oro recate dalle miniere estratto
 to, si il vero oro, dal quale il Solfo fisico
 debbano i laurati in quest'arte estrae-
 re: Onde in tal maniera palesa il loro er-
 rore. *Alij aurum recens e minervis exci-
 sum nec dum ignem expertum, & cuius
 spiritus nondum exhaustus sit, ut opinan-
 tur, ideoque spirituosum vocant, in opere
 preserunt, & argento viuo iunctum ma-
 gis attenuare & postea simul figere co-
 nantur, sed quia philosophi constanter affir-
 mant lapidem omni loco, & regione fieri
 posse & ubique inueniri, videtur hac ser-
 pulosa nimium inquisitio.*

Per leuare dal Mondo tal pessima
 intelligenza, che si ricerchi l'oro nella
 fabbrica di quel benedetto Lapis, hò po-
 sto principal cura con abbondanti au-
 torità diffender questa opinione a
 quella contraria, acciò l'inganno di
 coloro, che persuadono l'impertinente
 tal arte a lasciarsi rubare dalle mani
 loro, sia a poò di tutti palese, onde di-
 celi

verrebbe bastare quanto è detto di sopra; ma per non lasciar altra ombra di sospetto nella mente di chi legge a biasmo del oro & di tal operatione; apporterò quanto cammouisce Ioanne Meung o nel suo dottodialogo che fa la natura, lamentandosi ancota delle sciocche operatione de volgari Alchimisti in questa guisa. *Aurum, inquit, scitur esse minerarum omnium thesaurum attamen formam non habet neque materiam tanta potentie ut suam excedat perfectionem: non habet enim maiorem potentiam quam perficendi se ipsum quidquid molietur artifex. Ipsum destruere ac in esse reducere fatuum est opus, cum ex eo nihil plus virtutis neque potentie haberi possit quam obtinet ex sua propria natura; nulla fit reductio eorum que in speciem natura perfecit vel indiuidum, nisi corrumpatur; etiam post corruptionem generatio non fit speciei similis, nisi fiat regressus in hoc genus. Quapropter auri destructio viam non sternit ad ipsum construendum, quia per sui destructionem construi nihil potest, ipso namque mortuo pariter moritur eius substantia, ut ex eo non possit aliud argentum viuum enasci, neque metallum.* Ragione anco conosciuta dall'auttore del Rosario magno, quando assomiglia

Poro al pane cotto, & fermentato quale non si può più fermentare se non vien re-incrudato: Onde da qui scorderà il Sazio quanto sarebbe difficile l'effetto di tal re-incrudatione; & quanto sarebbe meglio pigliar noua farina, & aggiungerli quel fermento, che l'arte desidera. Tali vanità tentano chi presume del oro la fermentata, & cotta, ma sta voler alla sua prima crudità ridurre per aggiungerli quel fermento, che sognano dal oro donarsi estraete non riguardando a quanto ci auisa. Ioanne de Lasnoro autore del trattato aureo nel quarto del teatro dicendo. *quia si artifex auro vulgi utitur pro fermento, vel argento, mendax est, & inutilis inuenitur. Quia aurum nostrum non est aurum vulgi, ideo non est possibile ex eo elicere fermentum nostrum quamuis est corpus perfectum, & bene digestum, sed quod indiget nostrum aurum, naturale illud aurum caret.* Onde dalla cottione, & perfetione del oro ne nasce l'esser inhabile alla tintura da loro cercata, che perciò l'istesso Autore del Rosario doppo hauer quella similitudine apportata pone il detto d' vn altro Filosofo che lasciò scritto: *Ex perfecto nihil fieri potest, quoniam rerum species perfecta in sua natura non mutantur*

sed potius corrumpuntur; neque ex imper-
 fectō. penitus. secundum artem aliquid fieri
 potest. Ratio est quia ars primas disposi-
 tiones inducere non potest, sed lapis noster
 est res Media inter perfecta, & imperfecte
 corpora. Et quod natura ipsa incepit hoc
 per artem ad perfectionem deducitur.
 Parole veramente degne tra via Ro sa-
 ro si fecondo effere piantate, & dal-
 la infana mano de sciocchi da proprie
 punture discaciata, mai raccolte. Nel-
 la Via Veritatis del Museo Hermetico, o-
 pur si leggo no. piu abbondanti raggioni,
 che la perfectione, & ultima d'cottione
 del ovo. volgare impedisce in quello. la
 prima cottione dell'arte in simil guisa.
 Si preterea Metallicam quoque essen-
 tiam, per nullam unicam viam a perfectis
 metallis separare volueris, id aequè tibi so-
 ret impossibile; cum liquor cum elemen-
 tari suo igne perfecte coctus, & per co-
 ctionem cum terra ita unitus sit, ut neque
 ab igne vel ab aqua separari queat; & li-
 cet quoque eandem essentiam per aquam
 seungere conareris, nihil omnino tamen
 essentia cum terra solueretur; & dein
 eadem in specie iterum coagubaretur in-
 qua antea extitit; nec ulla itidem hami-
 ditate cum perfectorum metallorum hu-
 miditate vel liquore coniungi potest ut
 illa nocere, vel illa corrumpere possit
 que-

quemadmodum in imperfectorum metal-
lorum liquore fieri solet. Minime igitur
est necessarium ut, tantum desudes teque
tantoperè exercitas, etiam si cum suo li-
quore, nulla in re cessione vicinior quam
aqua in Metallis; con quello detto men-
te, segue.

Sogliono i Chimici, ostinatamente
inferire, che l'oro solo ciò non possi
nella loro opera, prestare, quello dovrà
operare, accompagnato con il loro
Mercurio volgare, cioè argento vivo;
Per ciò nell' istesso tempo l' infra scritte
sentenze mi serviranno per confirmare,
& questa, & la sopradetta mal fondata
opinione, che vi si ricerchi l' argento vi-
uo del volgo, & che da questo non si tenti
il filosofico Mercurio, e trarre, come in-
sufficiente, & infruttuoso, & mi servirò
prima del sopr' accenato Ioane Lascio-
to ausiando la volontà de' Filosofi
non esser si pigli oro comune quando
nominano Sole ouero oro; così dicendo:
*Et vere dico, quod nullus alchimistarum
se ad hoc diuinum arcanum intromittat,
nisi cognouerit aurum nostrum cum suo
sulphure, alioquin decipietur. Et hæc est
probatio veritatis. Accipe aurum na-
turale, & coniunge cum Mercurio natu-
rali ut solent Alchimisti operare pro-
nunc, & procedatur cum illo, aut amak*

gamando, aut imbibendo qualicumque oleo vel aqua, & rezatur igne tempore suo longo vel breui, & efficiatur tinctura, projiciatur super aliquod Corpus, & tingit in rubedinem: probatur vero examine, in examine recedet perfectum cum imperfecto. Ethac est causa quia aurū naturale caruit sulphure nostro &c. L'istesso si dichiara nel aureo al Museo trattato dicēdosi. *Exempli gratia* noui hominem aliquem, qui argentum viuum vulgi auro amalgamauit eundemque tanta subtilitate tractauit, vt etiam illum omnes per colores ad citrinitatem vsque duxerit; cum autem colorem istum relinquere noluisse et ipsi maior ignis additus fuisset fixumque illum nunc esse sibi persuasisset, quod iuxta Philosophos secundum ignis rationem errari nō posset, vitrum ilico contractum est, Mercurius verò per caminum euolans eundem deaurauit; ex quo tamen postea multum auri abrasum, & denuò reductum est; poiche soggiunse; deprehensum itaque est quod vulgaris iste mercurius, tanquam Corpus ipsum, aliud corpus aurum nempe neque reserare neque in illo operari queat, quamuis multi colores, cum calor in humiditatem operetur, in eo deprehendantur. Simile successo à quello si legge accaduto à Teobaldo d'Ogeland come disse

racconta mentre scioccamente pre-
supponeua con l'argento viuo del vol-
go sciogliet l'oro, doppo molti atten-
tati in ogni opera senza frutto a' cunò,
benche molti colori hauesse offeruato
alla fine restò deluso.

Per maggiormente rifiutare tal er-
ronea opinione, non sarà fuor di ordine
nell'istesso tempo dichiarare, ciò inten-
dino enigmaticamente i filosofi velarsi
sotto i nomi di Sole, Luna, e Mercurio,
che è à dire oro, argento, & argen-
to viuo volgari. Leggi adunque nel
festo del Teatro appresso il Guidone,
che ti seruirano le sue ammonitioni
per vera guida all'intelligenza, & per
fedel compagno nel solleuarti da tal er-
rore dicendo. *Quò circa serid te moneo*
& vt à simili indagatione tinctura tibi
caueas rogatum volo: quamuis enim au-
rum, & argentum subtile reddere, &
cum tinctura miscere, & aliquid elixiris
facere possis, vera tamen via Philosopho-
rum non consistit in istis in auro, & ar-
gento: nam ipsorum aurum, & argen-
tum sunt due tinctura rubra, & alba que
in vno corpore occultantur, quod à natu-
ra in aurum et argentum nondum est per-
fectum, & consummatum. Il Rotario
de Filosofi parimente ciò chiara elabo-
stra con simili parole. Sed quid dicitis

de hoc quod dicunt Philosophi scilicet aurum nostrum non est aurum vulgi, & argentum nostrum non est argentum vulgi & dico quod ipsi dicunt aquam aurum id quod virtute ignis ad superiora ascendit, & verè istud aurum non est aurum vulgis, vulgus namque non crederet ipsum posse ascendere ad superiora propter sicam fraxionem. Scias insuper quod talis per Deum consuevit esse, modus Philosophorum semper scilicet, quod in passu certissimo claudicare, & nem quasi distans quandoque per typos, & figuras & quandoque per verba metaphorica, & quandoque per falsam, & alienam practicam, occurrere, & ubi se verum dixisse sentiebant, se tunc similitudinariè lacrimas fruisse dicebant. Dal sopradetto tello il Ghinico troppo credulo può vedere quanto sia vano il credere alle pratiche & operationi descritte ne libri de Filosofi, mentre ad arte se hanno potestà false, & mendaci per ingannare chi vanamente pretende accostarsi a sì degna mensa senza il titolo di conuitato, & senza prima hauerse lauato le mani dalle immondicie de suoi lauari. Nel Lucus puerorum pur si legge l'istesso. In nostro lapidaria compositio sunt sol, & Luna in virtute, & potentia, & argentum in viuum in natura, quia si hoc non

esset in nostro lapide, & composito, non
 faceret neque solem, ne Lunam; & tamen
 non est aurum commune, ne argentum co-
 mune: Quia ipse sol, & Luna existentes
 in opere nostro suo lapide, vel composito
 sunt meliores, quod in solo, & Luna
 vulgares, & quod sol, & Luna existit
 in nostro composito, & lapide sunt vi-
 vi, & virides. Sol vero, & Luna vul-
 gares sunt mortui. Ideo sol, & Luna in
 nostro lapide, & composito, sunt potentia-
 liter, & non visibiliter. Lorenzo Med-
 eura ille scio ancor' lui tal' verita alla la-
 ce manifesta; quando disse. Aliqui
 vero magis veritati appropinquant qui
 scilicet cum argento vivo, & auro labo-
 rant vel argento, ideo quia aurum est co-
 pus nobilissimum, & argentum maximum
 nobilissimum spiritus, & per amborum co-
 munionem, & digestionem potest extrahi
 anima. Sed nec hi fecerunt, intentionem
 Philosophorum agunt, sed decipiuntur
 in nominibus quibus Philosophi utun-
 tur. Scito quod hec ars mystica est; ipse
 autem applicant nomina, ad ipsas res fe-
 cut sonant. Philosophi enim omne de ar-
 gento vivo, vel auro loquuntur; namque
 dicta sua intelligi de argento vivo Philo-
 sophorum, & de auro Philosophorum, &
 Quia aurum Philosophorum est sed per
 Philosophorum opus extrahitur de ar-

gento viuo Philosophorum. Ecco adunque, che detto oro ouerò solfo non si estraie dal oro del volgo, mà ben si dal oro de Filosofi, da ignoranti non conosciuto. E quiuoco è, tal nome d'oro & argento, che nelle oscurità della stoltitia lascia vaghare la mente de chimici volgari: Che perciò l' accennato Teobaldo disse. *Precipue verò auxi, & argenti appellationibus ità omnia intricarunt, vt vix multorum annorum studio huiusmodi vocabulorum significatio erui possit.* Che cosa siano questi Metalli chiamati Sol, & Luna, Ripley sinceramente lo dichiarò dicendo: *Nam nostra Metalla nihil aliud sunt, quam nostra due minerae Solis, & Lunae, vt Raimundus sapienter notat, splendor Lunae, & Solis lucidi in has duas mineras secretas descendunt quamuis splendor sit absconditus tuo visui, arte potes efficere vt appareat manifestè.* Qual sia questo Sol, & Luna nella lettera di Eduardo Kellero si dice. *Aurige ergo aures: Aurum, & argentum, Sol, & Luna agens, & pasciens nostrum, non est illud quod Manibus palpatur, sed aqua quadam argentea & aurea hemaphrodita, & poco più à basso, ne aliquid aliud cogites nisi de terra fixa, & aqua Metallica permanente, neque haec queras in auro aut argento, vel*

in determinato aliquo composto . Di questo Sole più chiaramente parla Arnaldo, quello, che in tutti li suoi trattati con nome iterato d'oro ogni passo inganna la simplicità dell' intelletto de' Chimici, nel suo Lumen haminum disse così . *Per solem autem nihil aliud intelligitur, nisi vntuositas sulphuris existens in Mercurio quod sulphur sit anima lapidis* . Tali, & tante sono le sentenze degl' Auttori, che auertiscono l'Alchimista a non lauarare sopra l' oro, & argento volgare ne di questi seruirsene in alcun conto nella sua opera, tuttauia resta più che Talpa al splendore di tanto lume acciecatto, nè può credere quello, che con dannosa esperienza pur è sforzato pro-uare; infinite altre si potrebbero addurre in questo proposito, che per non incorrer in grosso volume tralascio .

Con non minor ragione dirò ancora, che nè pur vedrãno nelle loro operationi alcun frutto coloro, che dell' argento viuo volgare in dette opere seruono, non solo da se stesso; mà ne meno accompagnato, come habbiamo detto di sopra nelle amalgamatione de' corpi perfetti, & come si dirà a basso nelle compositioni d'altri minerali . Ma prima discorrendo delerore .

rote di quelli pretendono canarne da
 tal Mercurio morto; quel argento vi-
 uo; che è il fonte della vera Vita; &
 da vn corpo impuro; & gros-
 so quel vapore degli Elementi purissi-
 mo, dico esser di mestiere principalme-
 te, che il Chimico legga nel Rosario de
 Filosofi, oue trouerà ita impate queste
 auroe parole. *Quoniam argentum viuū
 vulgare non adheret corporibus, immo cor-
 pora adherent ipsi argento viuo: Et hoc
 est verum per experientiam, quia si con-
 iungitur argentum viuū vulgare cum ali-
 quo corpore, argentum viuū manet in
 natura propria, aut rece it.; Et non
 vertit corpus in suam naturam, Et ideo
 non adheret corporibus, sed corpora ad-
 herent sibi: Et propter hoc multi sunt de-
 cepti in operando in illo argento viuo vul-
 gi.* Al suo solito con maggior sincerità
 lascio scritto Guido nel suo prefatio
 così: *Quare sciendum est quod Mercurius
 verorum Alchymistarum non est
 Mercurius vulgi nec alicuius corporis ex
 Metallis, sed est omnium istorum princi-
 pium, Et radix, non est corpus Metallum;
 Sed spiritus Metallicus essentialis.*
 Non sò se più chiara si possi dimostrar
 l'ostinazione di coloro presumono
 lauare in questo Mercurio, pretendē-
 do da questo cauare ad un vile al loro

bilogo: Leggano questi talii parimenti
 se nel Museo al trattato de' Lapidei: u
 che troverano questa verità patetice. &
 Et la loro buggia, più confusassosi li di-
 ce. *Exordion itaque ab argento vino, ve-
 requè tibi affirmo, quod omnia quæ de ar-
 gento vino scripta reperis, non de comiti-
 si argenti vino intelligere debes: quod
 Metallorum unum est, sed ad illud quod
 primum Metallorum origo, & in sua
 natura nullum omnino Metallum est, me-
 tallica quidem natura, & proprietatis
 &c.* O come conuengono questi due
 Autori, & veramente con più ade-
 quate parole non si potrebbe rinfac-
 ciare la sfacciataggine di costoro, che
 maneggiando questo Mercurio del vol-
 go stimano esser quel Mercurio, che
 da soli Sapienti deue esser adoprato.
 Nella Gloria Mundi, per nel istesso
 Museo da altro Autore vien scritto:
*Siluestris verò Mercurius fugax est, ter-
 ra namque una cum aqua ab igne auolat
 idè arti nostre non inferuit. Scias præ-
 terea quod vaporum Montibus nonus sit
 Mercurius: Cio' infogno Arnaldo al
 Rè di Napoli dicendo: Es nata à m. Rex
 quod quando Philosophi nominant argen-
 tum uiuum, & magnesianum dicentes, con-
 gelate argentum uiuum in corpore Ma-
 gnesiæ, quod ipsi non ualde rariunt de*
 argen-

argento viuo vulgari quod videtur, sed
 intellexerunt quod argentum viuum fit
 humiditas dicti lapidis, quia magnesia non
 est illa quae videtur vulgariter, sed Ma-
 gnesiam vocauerunt totum compositum
 in quo est tota humiditas. Hor voi Al-
 chimisti andate a prestar fede al suono
 della parola, che vi assicuro, che le
 vostre borse rimaranno senza alcun
 suono, & di voi non si sentirà altro,
 che vn Echo lamentevole di sciagure,
 e tristezze. Sete auertiti, e non volete
 guardarui dalle insidie, che apparec-
 chiano i Dotti al stuolo d'ignoranti?
 Sete ammoniti, e non ascoltate a vo-
 stri interessi? Altro non sapete tratte-
 ner nelle mani, che quel benedetto vo-
 stro mobile Mercurio, che solo defiate
 pur vna volta fermare. Ma se voi sete
 nella vostra dottrina più mobili, e vo-
 lanti; che volete vi facciano i vostri
 Auttori, se non ingannarui, & donar-
 ui al precipitio, che vi apparecchiate?
 Leggete d'auantaggio Arnaldo nel suo
 specchio, che concludendo disse. *Ergo*
Argentum viuum Philosophorum non est
tale quale inuenitur in cauernis terrae,
*Propter hoc multi sunt decepti in ope-
 ran-
 do in illud argentum viuum. Procurate*
 hora ostinati estrar da questo quanto
 ignoratēte stimate, che alla fine fare-
 te ingan-

ingannati. Pretendete pure con le vostre sciocchezze, ammantarlo di nome Filosofico, che ben v'accorgete, che le vostre glorie sono Macchie della vostra ignoranza, che vi imbrutano l'intelletto. Leggete nel tomo quinto del Teatro appresso l'Anonimo, che concludendo dirà in simil parole. *Mercurius vero simplex comunis, & vulgaris non est operis nostri, sed compositus quia congelatur subito, & figitur sicut illud; sed simplex Mercurius caret fermento nec est nobis utilis, & hoc est magnum secretum.* Nel Museo pure al Trattato Gloria Mundi si dice cosa sia questo Mercurio. *Mercurius nihil aliud est quam aqua, & sal, qua duo elementa tam longo tempore simul in naturali calore, concocta sunt, & duo ista coniungit, & coagulat. Quo facto id tum sicca aqua appellatur qua non est humida nec humectat, & Mercurius nuncupatur. Loquor non de mercurio crudo &c. sed de Mercurio quo stella, de firmamento in terram operantur unum corpus quod vix est comprehensibile.* Con più apperte parole Raimondo Lullio nella sua Clavicola insegna, che questo volgar Mercurio in qualsivoglia modo si prepari ò adopri non è quel Mercurio da Filosofi dettato: onde tentino pur questi mille-

re est uerda questo ciouan cercando,
 riuolui e uia rognit oprazit lauorat in
 quello; e l'acrim uole il frutto caue
 sano il l'ello ro fatiche. Cost disse Rai-
 mondo: Nos dicimus quod argentum
 uulgaris uulgare non potest in igne detineri
 nisi per aliud argentum uiuum; ob po-
 nenda quod sit calidum; Et sic uinum magis
 digere. Ma in questo luogo il tro-
 po scritto a l'ohimilla per quel dige-
 ite corpo uengard l'oro; & ostinata-
 mente il erronea sua oppinione vorra
 offendere. Ma a suo modo senti, &
 vegga cio che sopra e detto, e quanto
 piu p'quod he le sentenze de' sanni per
 inganno de' uiciorchi. Nella Appolo-
 gia del Glauco o par sia di Bernardo
 Penno il secondo del Teatro pur si
 legge: *neque uero estimandum est ar-*
gentum uiuum; quod soluendi aurum ob-
tineri facilius esse illud uulgare, quod
palidum. Pharmacopolis aut Mercatori-
bis uent. *Uinum enim a corpore quod si-*
mitudine uicinis subst. inbia aurum refle-
rat, Et temperamento sit calido, Et hu-
mido solutionem eiusdem auri prestare
oportet: illam quidem similitudinem
argentum uiuum obtinere negari non po-
test, temperamento autem esse frigidissi-
mo certum est, Et maxime indefinito.
 Sed aliunde nobis argentum uiuum arte

*ingeniosa praeliciendum, & educendum
est à corpore paucissimis noto, quod na-
tura &c.*

Non mancheràno di quelli, che ostina-
tamente cercando lauorare sopra il
Mercurio, del volgo lusingano la loro
opinionis, con dire, che solo non serui
ad opera alcuna, ma bensì accompa-
gnato con il proprio agente, & in tal
maniera sentendosi da Filosofi, che il
solfo è del Mercurio il vero coagulo, &
vedendo con il solo suo vapore conge-
larsi: onde ridotti questi doi à purità,
poter hauer da loro quella medicina,
che in altro modo non fanno ritrouare;
ma quanto tal vana opinione sij dal ve-
ro lontana ben lo conosce chi sa de Me-
talli qual sia la natural generatione, &
chi del infante Mercurio sa conoscer la
vera nutrice. Non deue esser da que-
sto solfo volgare alterata la Mercurial
complexione; non è questo quel foco,
che gl' altri elementi matura. Altro
solfo più puro addoprano i filosofi, da
questi tali non conosciuto, nè mai in-
teso. Ma acciò sij di costoro l'errore
più sferzato, & l'inganno manifesto,
pongo diuanti l'occhio ciò da loro aut-
tori viene insegnato, nella Fisica com-
positione sol vna materia ricercarsi co-
me sopra hò di già accennato. Che

perciò la compositione di folfo, e di Mercurio resta in tutto dannata; tanto più, che a costoro sarebbe incognito il peso, e giusta quantità alla mistura destinata di questi doi spiriti. Leggano questi tali a questo proposito Hamis nella turba de Filosofi, che disse: *Si sumpseris sulphur, & argentum viuum quodlibet sicut est in natura sua oportet te illa commiscere, quam proportionem debitam ingenium humanum penitus ignorat, & postea coquendum in solidam Massam qua nihil ualet. Ideo inuenimus quaedam corpora propria in quibus predicta duo scilicet Sulphur, & argentum viuum sunt debito modo adunata, & hoc est secretum maximum. Considerasi hora qual sia l'errore di coloro, che vanno ogni momento medicando doi distinte materie l'vna de quali serua per agente, & l'altra per patiente, dalla coniuntione delle quali tentino il Fifico composto fabricare: mentre vna sola deue esser la materia nella quale ciò vi sia bisogno s'includa: come da Maestri dell' arte in più luoghi viene insegnato con le sopra scritte parole; L'istesso si legge nell' annotationi del Flamelio. *Sed si eligamus argentum viuum, & sulphur in sua natura quemadmodum creata sunt naturaliter, oportet**

hinc illa coniungi proportione quam igno-
 rat humanum ingenium, excusamur er-
 go, & ab istis maximè cum habeamus
 corpora in quibus à natura debito modo
 proportionata inueniuntur. Lorenzo
 parlando degl' errori de Alchimisti
 fondati sopra la varietà delle materie,
 che prendono nelle mani, hebbe à di-
 re nel capitolo decimo in biasimo di
 detta opinione così. *Alij autem ex ar-
 gento viuo, & Sulphure simul mixtis co-
 nantur facere lapidem: quod nõ minus im-
 possibile est. Primo siue quodlibet per se
 digerat, siue simul commixta, non poterit
 consequi intentionem nature: Secundo,
 quia quanta sit eorum mensura necessa-
 ria, tam in mineralibus, quam in Metal-
 lis nemo scire potest. Tertio, cum quod-
 libet per se sit difficilis preparationis cõ-
 mixtis ambobus simul erunt magis dif-
 ficilime.* L'errore principal di costoro
 è, che stimano la natura nella genera-
 tion de Metalli seruirsi di questo Sol-
 fo, & argento viuo comuni, e purs,
 e l'vno, e l'altro sono in minera sepa-
 rati, & distinti; nè meno nelle minie-
 re de metalli si ritroua argento viuo,
 come s'insegnò il Dotto Dionisio Zac-
 cario, con simili parole. *Falso igitur
 existimauerunt plurimi argētum viuum
 comune, & Sulphur comune materiam*

D esse

14 *Serza*
esse Metallum, nam vltro vnquam tem-
pore non accidit, vt illo simul ambo mix-
ta reperia sint in vniuersis, quare ratione,
igitur potuerunt esse vera materia me-
tallorum in concavitatibus terra, vel ar-
tis nostrae super terram? Che perciò in-
finitamente si allontanano dal vero
colore, che in diverse, & estranee altre
materie lauorano tentando con que-
ste fabricar li loro mal composti elixi-
ri, quanto s'accresce il numero de mi-
sti, sopra li quali può cader tal infana
operatione, dilungandosi maggior-
mente dal vero ordine della natura,
che da vna sola, e semplice radice tut-
te le differenze de metalli compone,
come dottamente ci auisa il Conte
Bernardo, nel suo trattato diffusamen-
te. Onde cauto deue ogni vno offer-
uare, per non esser da questi alchimisti
ingannato, se questi tali, in vna, o più
materie lauorano, & in tal guisa po-
trà questi dalli Dotti separate, rima-
nendo auisato a proprij interessi.

Essendo molti di questi Lauoranti
in tal arte, che vedendo pur troppo
chiara, e manifesta Pignoranza di chi
ne metalli perfetti, o nel argento viuo
comune lauorano, affidati, & lusingati dalle opinioni equiuoche di mol-
ti Auctori, presumono da metalli im-
perfetti

perfetti canarne quel Mercurio, ò ar-
 gento viuo, che de Filosofi si chiama.
 Ma non meno de primi errano, parti-
 colarmente considerandosi l'imperfet-
 ta natura di questi impuri metalli, che
 nella loro prima mistione nelle visce-
 re della terra ottennero: Consideran-
 do d'auantaggio, che l'arteficio sareb-
 be troppo lungo prima, che si ariuas-
 se alla depuration di tali imperfettio-
 ni, che questi circondano, & di più
 essendo questi corpi, che nella loro fu-
 sione perderono quel spirito, che li può
 render mondi. Ma acciò, che detto
 errore sia da loro proprij Maestri bias-
 gnato conforme l'intrapreso ordine,
 porterò di questi le sentenze, che in
 tal proposito possono più seruire, co-
 me più chiare, & adequete, tra qua-
 li leggasi in Lorenzo Ventura, che dis-
 se: *Item dicendum est de omnibus qui*
operantur in alijs metallis qui inutiliter
laborent, & post longum laborem nihil
aut parum inveniunt. Querè ut dicitur
ab Arnaldo in libro eius testamenti, tales
scilicet operationes sunt valde prolixæ
fastidiosæ, & magnarum expensarum, &
quandoquè propter unum defectum to-
tum negotium perditur, & licet benè in-
cipiamus, aut dimittimus, aut negligen-
tes sumus. Quare etiam si, e metallis

possit fieri lapis cōsultius dimittitur opus quam inchoatur, vel incipitur. Le Autorità di questi doi Autori bastarebbero, pure apporterò d'auantaggio, quanto si legge nel Museo all'aureo trattato in questa maniera. *Ad opus nostrum purissimam mercurialem substantiam elligere necessum habemus. Hæc purissima Mercurij substantia verò in metallis natura imperfectis minimè reperitur, cum illa à peregrino, & impuro suo Sulphure adeo corrupta, & occupata fuerint, vt exindè tanquam leprosa corpora ad internam perfectamque purificationem, etiam nulla arte reduci possunt nec illa ipsa in igne consistunt &c.* Onde non è da fidarsi se ne libri de Filosofi viene falsamente insegnato douersi lauorare sopra li metalli imperfetti, & che da questi si debba ottenere la loro medicina: Mentre ancora c'auertiscono, che semplicemente, per ingannare hanno dato, & imposto questo nome di metallo, acciò la natura, & proprietà del loro subietto intendessimo intrinsecamente, ma non esteriormente all'apparente forma. Onde si legge nella Turba de Filosofi appresso Parmenide: *Scitote viri prudentes quod inuidi multipliciter tractauerunt de aquis, bradijs, corporibus, & metal*

lis, ut vos decipiant qui scientiam inquiritis. Così nel sopradetto Museo al Trattato de Lapide parimente si legge: Frustra igitur ista forma, & medicina in metallis queritur, qua perfectè in metallis concluso Mercurio operam suam commodaret. Et nel aureo trattato in oltre vien detto: Si Philosophi ad sumenda impura corpora alijs mandarunt, tunc eo ipso non cuprum, ferrum, plumbum, stannum &c. sed corpus, & terram ipsorum subintellegerunt, veluti Arnaldus in flore florum ait, Mercurius cum terra coniungitur [hoc est cum imperfecto corpore. Ma più apertamente disse in altro luogo. Quemadmodum igitur imperfecta metalla sola materia lapidis non sunt, ita etiam misceri multo minus illa promere possunt, eo quod per illorum mixtionem non puriora fiant, quam dum antea sola fuissent, ad hoc, nova aliqua confusio ex inde fit que intentioni nostre adversatur, & saltè, ut supra diximus una vnica aliqua materia requiritur. Ecco quanto grãde si scorge l'inganno di questi, che altro nelle loro mani non rimirano se nõ d'vn impuro metallo la corrosa non mai sciolta sostanza, ò dell'oro volgare vna sofisticata tintura, ò d'altro minerale vn impuro, e fetido Solfore. Quindi in

più gusto del argenteo suo la vita face-
 rando ; di quel volatile spirito l'argen-
 tate piúne spemando , o precipitato
 era impuri mentali lo scorgono , o
 sublimato era sulphuree caligini lo mi-
 rano . Hora lo sciogliono , hor lo coa-
 gulano , hor in acqua , hor in terra
 trammutato l'adorano ; Partalle affu-
 micare intorno qu' il lume , che altro
 di luce non ritiene , che un raggio ve-
 nenoso , che ogni corpo penetrando
 suelena . Ma ; chi piú faggio pretes-
 de l'argenteo suo splendore con fag-
 gi d'oro illustrare , ben tardi s'accor-
 ge , che lui stesso perde il lustro ap-
 presso le genti , & la stima appresso chi
 il mira . Questi con noue ammalgama-
 tioni , con inuentati cimenti , con ite-
 rate calcinationi , con pretese solutio-
 ni , pretumono da questi misti formar
 quella mistura , che non conosce bilan-
 cia nel suo peso , & non ha misura nel-
 la sua quantità , ma ben senza questa , e
 quella è già eguagliata dall' indusse
 natura nel' ammalgama tanto decan-
 tato nelle mani de' Sapiienti in tal arte .
 Chi dir potrebbe l' infinite operationi ,
 che nella loro opera vanamente efferci-
 tano chi numerare la moltitudine delle
 materie nell' unico ministero d' una sol
 opra ? No son tanti i loro capricci , qua-

ti l'attentati per scoprirci: Nulla infacciano senza prova; ne vi è prova senza errore; ne mai nell'errare imparano, perche nel imparare errarono. Onde di costoro le buggie sono a tutti manifeste, si come palesi sono dell' Autori li avvertimenti accennati per la fabbrica della tanto cercata tintura. Chi è, tra questi non s'affatichi haver quell'anima del oro, che appresso l'intendente, inanimato, per così dire, è conosciuta. Chi è, non sudi estrar quel solfo incarcerato, per liberar la loro incarcerata libertà dalle miserie, e continui affanni? e puro benchè leggano manifesto in tanto errore, come sopra hò dimostrato, vanamente si credono poter loro operare con stolti capricij, quello i Dotti con sagace industria non possono ottenere.

Rigettate l'opinione di coloro, che sofisticamente ne metalli, o perfetti, o imperfetti lavorano, resta dimostrare quanto s'inganna di gran lunga chi cerca ne altri minerali tali sciocche tinte: Et basterebbe a questi apportare il common consenso de buoni Autori in quest'arte, che dicono, & insegnano, la natura contenersi nella propria natura, con l'esempio del humano seme, o bouino, che solo nel suo

mo, ò nel bue si ritrouano; cosa tanto manifesta anco nel regno vegetabile à conofcere, che ogni più femplice domiciola lo confessa; onde il cercar il feme metallico, ò prima materia de metalli in altro corpo, che non fia metallico, & attualmente in fe non contenga l'ente metallico è mera impoftura, e falfità: fi come non altrimenti farebbe inganno l'oftentare, che prima, che l'huomo fij attualmente, & perfettamente generato, dar fi poffi il di lui feme perfetto ne fuoi lontani principij, ò nella terra dalla quale fi dice effer fatto. Tuttauia; perche, dell'ignoranza il pestilente germoglio hà troppo radicati i fuoi principij nella mente di quefti sciocchi, fa dimettiere con quelle dottrine de loro Autori, che ogni giorno leggono, sferzare la loro oftinatione: Offeruino adunque quanto vien detto nel primo libro dell'arte aurifera, nell'arte Chimica d'incerto Autore con quefte parole: *Tempus est nunc filij Sapientia calamum ad practicam conuertere, vbi quemque Philosophia deditu, in primis monitu velim omnia genera saliu aluminu, & aliaru multaru, & peregrinarum rerum, vana esse nec aliquid momenti, aut efficacie praeferre.* Similmente Ioanne Lafnoro nel

nel suo arcano dottamente rinfaccia
 tal stoltitia di chi cerca lauorare con
 vtile alcuno ne fali, e mezi minerali, &
 altre cose simili, così dicendo: *Quam
 maxima cecitas est inter operantes huius
 diuini operis, qui non sequuntur natu-
 ram amittentes res extraneas, scientes
 quod natura nostri lapidis nō indiget illis
 rebus quibus ipsi vtuntur: Videlicet arse-
 nico, aurigimento sulphure comuni, ma-
 gnesia atramenta, salibus, videlicet sale
 alchxi, sale aluminis, & sic de alijs
 truffis, sed indiget rei naturali, quae na-
 tura sibi conuenit.* &c. Il Conte Bernar-
 do ancor lui confessa l'errore di que-
 sti, mentre niuno lauora in debita
 materia, ma in più forte de minerali,
 come ne fa fede d'hauer, caminando
 per il Mondo, sempre offeruato, tali
 sono le di lui parole. *Per totum ferè
 mundum in circuitu nullibi locorum ad-
 huc vidimus, nisi laborantes in rebus so-
 phisticis herbalibus materijs, animalibus,
 vegetabilibus, plantalibus, lapidibus,
 mineralibus, salibus, alluminibus, aquis
 fortibus per distillationes, elementorum
 separationes, sublimationes, calcinatio-
 nes, argenti vini congelationes, medijs
 herbarum, lapidum aquarum, oleorum
 fumorum, ignium, & vasorum admo-
 dum extraneorum, at nunquam in con-*

quibus operantes materialibus substantijs
 reperimus; Et poco più a basso ei am-
 monisce dicendo. Suades, vt allumi-
 nis, vitriola, salia, & attramenta om-
 nia, boraces aquas fortes, animalia, &
 omne quod ex eis prouenit, crines sangui-
 nem, spermata, carnes, ossa, lapides, &
 mineralia quaeque reliquias pariter, &
 metalla sola. Guido nel suo Prefatio
 pur c'insegna, che il Mercurio Filoso-
 fico non deue estrarsi da niuna de
 queste materie volgari, ò minerali, ò
 metalli, che il tuol de Chimici ogni
 giorno maneggia, eosì dicendo, Hic fi-
 nis seu consummatio sufficienter rectam
 riam nostram Mercurium querenti, ar-
 tis fidelis et nostra principium indicat;
 qui licet in sufficienti quantitate inue-
 niatur ubi os foditur tamen à paucissi-
 mis cognoscitur. non est aurum nec ar-
 gentum neque Mercurius vulgaris, aut
 ullum ex ceteris metallis, non Sulphur
 vulgare, non antimonium, neque arseni-
 cum, vitriolum, marchisita, bismutum,
 marmor metallicum, koboltum, auri-
 pigmentum sal petrae; aut simile quidam
 &c. Nelle Via Veritatis potrai ancor
 legger tal sentenza. Immo per veneno-
 fos tuos nigros vapores, Sulphuris, ar-
 gentique vni, & fetorem Marchesita-
 tum, fetorumque, circa qua occupatus.

es, periculosos morbos tibi ipsi procurabis, omnes namque istiusmodi res verae anti à diametro aduersantur. Che il laborar in tali Minerali, o Metalli al volgo cogniti è mera ostinazione contro li auertimenti de maestri in quest' arte, ce lo ammonisce Teobaldo nella sua Chimica dimostrando la caggione di tal errore dicendo. Non nulli in medijs mineralibus, tunc, Magnesia, Marchesta, Lupidis materiam quasi nunt, & proferam in Antimonio. Cum enim Philosophi dicant Metalla, & sua lapidema constare Sulphure, & argento vivo, & hoc facti artificio ex antimonio, educi possint, nihil ob stare quo mixta materia lapidis inde perenda sit. Sed cum non sufficiat Philosophis simpliciter Sulphur, & argentum viuum, sed eadem uelint esse pura, & munda, & omni co-inquinazione carentia homogenea, & non adustibilia, sed perseverantia super ignem, & fundentia: argentum verò viuum, & Sulphur illius sua in radicibus suis impura, & imunda, & que nullo artificio depurari possunt, adhuc heterogenea, & facile ab igne recedentia, aut non fluentia, omnibus sane suspecta erit Antimonij, & reliquarum marchestiarum natura. Simile è l'errore di chi labora in altre forte di Salti, che però si legge nel R.

lario de Filosofi il detto d'Hermete: *Omnia Salia cuiusque generis arti nostre sunt contraria, dempto Sale nostræ lunariæ. Arnaldus; ratio autem quod non sit in salibus, sed in aluminibus est, quia factus est qui querit à natura quod in ea non est.* Et veramente farebbe gran pazzia il cercar ne Sali, ò mezzi minerali, ciò più propinquamente non si ritroua ne metalli volgari. Che però si può concludere con quello si legge nelli Afforismi Basiliani in tal guisa. *Mineralis autem Medicina Chymica, et Metallis, et mineralibus raro, vel rectè paratur, vel administratur:* Onde non resta à costoro altro à conoscer per loro primo ingresso, che, quel corpo solo sopra il quale tal arte pone i suoi fondamenti, nel quale la sostanza metallica attualmente risiede. Sì che tanti lauori, tante materie uon sono poste ne libri, se non per ingannare i sciocchi, che al semplice suono della lettera presuouono accordar l'opera del loro artificio, & giornalmente lauorando senza frutto, danno colpa, ò alla inequalità del foco, ò alla debolezza de menstrui, ò alla insufficienza de vasi, ò materie, ò lauori: Gran vanità in vero, mentre è vna sola la strada, & che questa non seguita andrà

sempre vagando, come fanno gl'altri. Che perciò in questo breue trattato il Correse Lettore, benchè non esperto nelle figure, ò dottrine de Filosofi, potrà conoscer tal forte di gente ignorante, & potrà loro rinfacciar gl'errori con le soprascritte sentenze, per non essere ingannato ad imparar à sue spese. Tali da loro promesse cinture sono vanità, & cose impossibili essendo, che il mercurio, ò argento viuo, che è ne metalli, & che è solo atto à diuentaloro, (come si dirà nel seguente Capitolo) non può se non da vn solfo, che è di sua natura, esser congelato, fissato, e tinto, dichino questi ciò vogliono in contrario, il qual Solfo deue esser fabricato da vn solo artificio, si come da vna sola purissima sostanza estratto in atto, & chi sa far questo Solfo ha già ottenuto il tanto decantato Lapis, al quale per ariuarci, hoc opus, hic labor.

Non hò portate auctorità, che dimostrino l'errore erassissimo di chi lavora ne animali, ò vegetabili, ò pur cose da questi precedenti, ò menstrui da questi estratti, stimando troppo scioccho, & ignorante, chi tali cose presume. Onde à questi non parmi cosa decente ne meno auisarli, mentre da se stessi ne pur conoscono tal mela-

na bestialità il voler cercar vn Solo
 aurifico cingente ne deserti, per così
 dire, è boschi, menere vicino in Casa,
 non lo possono perfettamente estrar-
 re; Simili sono a quelli, che il seme hu-
 mano in vna noce pretende se si roua-
 re. Ne meno loro mentirsi, come
 diti da tali sostare denono esser estrac-
 ti, mentre che il solauer, Si solato, co-
 me insegnano tutti i Filosofi di tal ar-
 te, deuono esser dell'istessa natura, per
 douersi questo con quello vnire. Si co-
 me dalla prouida natura quell'e quel-
 li in vn solo soggetto sono a bastanza,
 permisi, senza che il sciocco artefice
 vadi è l'vno, è l'altro mendicando. Fa-
 li con queste operationi, che multipli-
 candosi dalla varietà delli artefici; va-
 di distandosi nel immenso tal ballor-
 dagine. Onde sopraledarò di tali co-
 se il differere tanto più, che vi sono
 Autori, che hanno fatto in ammoni-
 tal officio, con più stumma di quella
 mirarono in tal proposito hauere .
 Non solo nell'ellectione delle matre-
 rie da questi Chimici maneggiate re-
 stano ingannati, come sopra habbia-
 mo veduto; ma, quello è peggio ne lo-
 ro ostinati lauri, con tanta spesa, e
 sudore: cosa tanto vana, e scioccha, e
 senza alcun frutto. Tali inutili sostiti-

cationi sono dannate dal Conte Ber-
 nardo, così dicendo: *Sophisticationes*
omnes fugienda, item sublimationes, co-
nunctioniones, connexiones, aliaque deco-
priones omnes. Vedi dunque come que-
 sto bon Autore, tutte queste opere le
 chiama inganni, & arti sofistiche. Ma
 leggi d'auantaggio nell'Arte Aurifera
 a' trattato de Arte Chymica d'incerto
 Autore, che disse così. *Similiter sum-*
ptas vulgares solutiones, sublimationes
que communes, esse labores adulteros, &
nihil ad veram, & naturalem Philoso-
phorum scientiam pertinere. Quare eos
 omnes circumforaneos effugiendos censeo
 qui totum ferè mundum suis dealbationi-
 bus, aut rubificationibus deceperunt, in
 quibus nulla Philosophia vena ceter;
 con quel che segue. Ma acciò questi
 tali constano in che consistino le pa-
 role de loro Autori. Leggano nell'Ar-
 te aperta, che vedranno a studio tali
 operationi esser state poste per egi-
 ganza di dire, & per occultar la loro
 arte a gl'indegni. Queste sono le pa-
 role. *Tota prima operatio, seu actio vs-*
que ad compositionem nihil aliud est qua-
m materia sublimata, ve dicemus, de qui-
bus Hermes dixit spissum fac subtile. In
 occasione Philosophi propter impendos
 ex hac actione diuersa capita consistunt

runt, ut sunt purificatio, sublimatio, so-
 lutio, mundificatio, subtiliatio, quae omnia
 nihil aliud sunt in fundamento, quam sul-
 phuris fetoris purificatio, & corporis in-
 sal metallorum, seu in aquam philoso-
 phicam reducendi solutio, quod post ex-
 tremam suam mundationem pulchritu-
 dine, puritate, virtute, & excellentia
 sua (hebet enim adhuc in se spiritum
 suum quo aurum, & argentum destituun-
 tur) longè aurum, & argentum vulgare
 superat. Il Flameo ancor lui lascio
 scritto in tal guisa. Ad hunc modum
 completæ sunt omnes istæ quæ sequuntur
 operationes, scilicet solutio distillatio, de-
 scensio, ablutio, & calcinatio, Philoso-
 phi de qualibet peculiare capitulum po-
 suerunt, vt occultarent artem. Theo-
 baldo similmente s'insegna. Fugiat su-
 blimationes calcinationes, & solutiones
 omnes vulgares nihil enim utilitatis in-
 de expectandum, cum Philosophorum re-
 gimen à vulgaribus sit longè diuersum.
 Efferario Monaco nel suo trattato pur-
 scrisse: Totum regimen non est aliud
 quam coquere, & assare in tabellas te-
 nues coaptare, linare, cum forficibus in-
 cidere, comminere, putrefacere, incine-
 rare, aquare, separare diuidere munda-
 re, dealbare rubificare, soluere, cerare,
 foliare, commiscere, calesfacere, pilare,
 cribra-

cribare, rigare, humectare; infimare, im-
 bibere, impastare, desicare, decoquere,
 subtiliare, fundare, gladio igneo incidere,
 malleo percutere, animam à corpore se-
 parare, persunderi, corpus in spiritum,
 & spiritum in corpus conuertere, coire,
 impregnare, sublimare, figere descendere
 calcinare, soluere, corrumpere, coagula-
 re. Hoc totum vnum, & non aliud est
 nisi in igneo hoc calore cucurbita, & a-
 lembico distillare, & ista pro magno se-
 creto in ista arte habentur. Ecco dun-
 que se il creder. à quanto si legge in
 questi libri, secondo il suono della let-
 tera, è sicuramente dar fede ad vn ma-
 nifesto inganno, & l'ammetter la cau-
 sa d'ogni errore. Ma leggasì d'auan-
 taggio Rasis nel libro trium verborum
 dicendo: *Omnes dissolutiones, calcina-
 tiones, sublimationes, dealbationes rubi-
 ficationes, ac reliquas operationes, quas
 Philosophi scripserunt esse necessarias ad
 diuinum opus nostrum complendum, in
 igne fieri præter ammotionem.* Così an-
 co asserì Pittagora nella turba de Phi-
 losophi. *Cuncta regimina ad opus Di-
 uinum, & perfectionem eius facientia de-
 coctione sola compleri; & nell'istessa tur-
 ba parimente Barseo Filosofo disse: co-
 quendum tingendum, & calcinandum in
 hoc opere, verum operationes, decoctione
 dum-*

dumtaxat, omnes perficienda. Zaccario rispondendo a quelli, che portano le sentenze d'antichi Filosofi, comandanti tali prave operationi ricercarsi nella fabrica di questa Tintura disse: *Ut istis respondeam quod satis sit ipsis per eosdem Auctores quos allegant, quorum scripta testantur istas operationes omnes destillationes, separationes, elementorum reductiones, & id genus alias, nulla alia de causa p. sitas fuisse quam, ut sub eiusmodi variis practicam nostrae scientiae velarent.* Con quello dottamente segue. Sarebbe sufficiente la fede de tanti Auttori, per rimouer la crassa ostinatione di quelli Alchimisti, che con moltitudine di Fornelli, & con varie operationi oprano quanto trouano scritto in tal forte di calcinationi, destillationi, & altre opere con tanta diligenza, quanta è la loro pazzia, & il dannoso frutto, che ne riceuono. Onde il scaltro, & accorto intendente quando vede de costoro tali vani essercitij, ben può giudicare esser questi nel numero de ignorantij, che al suono della parola lauorano, & nel numero de ostinati, che anco ammoniti ne proprij interessi, alle loro spese ne pur imparano: Onde perche principale è il mio fine di far veder, & cono-

scer

fcet alla luce le tenebre di questo grã-
 d'errore apporterò altre Auctorità in
 tal proposito più diffusamente, & pri-
 ma ciò c'auisa il Dotto Arnaldo nel
 suo *speculum alchimie*, così dicendo:
Omnes autem istæ operationes dicimus,
quod sunt in sola sublimatione. Unde
dico qui scit perfectè sublimationem fa-
cere, scit totum magisterium, & scias
quod omnes istæ operationes in vno vase,
& non in pluribus vasis; in vno furno,
& non in pluribus fornis conficiuntur.
Quoniam in sola sublimatione sunt septē
operationes, & propter hoc nos ponimus
septem dispositiones in nostro libro &c.

Vedi adunque, che l'Auttore stesso,
 che insegna tante operationi, pur t'
 ammonisce, nell'istesso libro, douer-
 si queste fare in vn sol vase, forno, &
 con vna sol opera. Leggasi di più Al-
 fidio, che disse: *in operis nostri diuini*
compositione, non nisi vna materia sola,
quant aquam proprie vocant) vna tan-
tum actione decoctione videlicet, que fit
in vnico vase præter ammonitionem ab
igne: Nel Museo Hermetico nella Via
Veritatis, pur si legge. Ex simplici ista
coctione, & graduatione Versuti sophistæ
solutionis, coagulationis, calcinationis,
putrefactionis, sublimationis aliaque
Phantasmatum nomina excogitarunt

& an-

& anco in altro loco disse. *Rerum imperiti illi appellandi, cum quotidie in Chymica se exercent, & nihilominus tamen turpibus suis solutionibus, coagulationibus, distillationibus, putrefactionibus, & id genus alijs nullius pretij frivolisque rebus perseuerent, atque ita tempus fortunisque suas, uti diximus, temere insumant, cum natura, tam simplex sit, laboremque suum itidem simpliciter absoluat.* Nel istesso Museo dal Autore del Aureo Trattato, vien detto con similitudine discorsiva: *nempe quod omnes preparationes de quibus Geber, Albertus Magnus, & alij, eorundemque operationes, purgationes, sublimationes, cementationes, destillationes, rectificationes, circulationes, putrefactiones, coniunctiones, solutiones, calcinationes, vinificationes, &c. Similiter ipsorum tripodes, furnos, Athavor, alembicum, firmumque equinum, cinerem arenam fixatorium, &c. meras sophisticas, inutilesque esse: Nobilis siquidem natura, que propria substantia libenter delectatur de sutilitate ista nihil nouit.* Sandiuolo nel suo *Lume Chimico*, pur disse al Trattato qu'arto: *Ego vero, ut clarius theoreticam detegerem omnes hic precauere monere volui, ut tot solutiones, tot circulationes, calcinationes, ac reiterationes sine-*

rent,

rent, nam frustra queritur in re dura cum
 per se malis ubique inueniatur. Nella
 Margarita nouella il derto di Pittago-
 ra non mi lascia mentire, dicendo.
*Quidquid dixerint Philofophi in libris
 fuis. Decoque, affa, funde, descende,
 reitèra, &c. non est nifi vna operatio in
 igne: Eualerando diffe: Inhumatio pu-
 trefactio deftillatio, decoctio, digestio, de-
 fctio, fublimatio, elementorum fepa-
 ratio, diffolutio, congelatio, ceratio, fixio,
 dealbatio, rubificatio, calcinatio, morti-
 ficatio: Hec omnia opera facere est vnum
 opus, fcilicet coquere lapidem, & in eo-
 dem vafe hęc omnia opera fiunt, & in
 eodem igne, & furno. Nel Ludus pue-
 torum pur fi legge; commifcere, coque-
 re, fublimare, affare, calcinare, dealba-
 re, terere, aquare, tingere, &c. plura
 funt nomina, tamen vnum regimen tan-
 tum est, quod in vno folo vafe, vi ignis
 fit. Onde fe vi fi ricercaffero tante
 operationi certo, che vn fol vafe non
 farebbe battante, ne fi potrebbe dire
 vna fol opora, mentre foffero trà di lo-
 ro contrarie. Si legge parimente in
 Egidio de Vadis, così dicendo. Scias
 quod Philofophi multa capita fecerunt
 de lapide, & fublimatione, deftillatio-
 ne, feparatione, putrefactione, inceratio-
 ne, calcinatione, quę omnia funt vna, &*

eadem

eadem operatio in uno vase.. Alano parimente: decoctio, coactio, sublimatio, contritio, desiccatio, aquatio, ignitio, dealbatio, & rubificatio, & quot cumque alijs nominibus dici possit, non est sane nisi unum regimen quod contritio, & decoctio recte dici possit. Per non atcediat il Lettore trasalcio d'apportare altre autorita d'antichi, e moderni Autori, che ausano il Chimico inesperto non dar fede alle parole semplici poste solo per ingannare; imperoche tante operationi sono inutili, ne mai apportherano alcun frutto degno di lode, & chi si stima pratico in queste tali operationi, benché fosse il piu diligente, & sufficiente nelli suoi esserciti, apresso chi intende e il piu ignorante, & ingannato huomo in quest'arte, concludo con Zaccario, che disse, Scio multas esse litteratas libris insistentes preter illam certitudinem operantur istos pessime mea responsio; cum Geber in sua summa doceat varias preparatioes, tum Sulphuris, tum argenti vini, sicut iliter corporis, & spiritus: Item Rasis libro perfecti Magisterij dicit, corpora & spiritus varijs preparari medijs quarum plurima docet, Antea satis respondimus hac, & similia per Philosophos scripta, non alia de causa quam ut ve-

ram

ram operis nostri diuini preparationem
 velent indignis, & contegant.

Hora sentino à suo danno questi ta-
 li ostinatamente lauorare ostentando
 ricercarsi tal vane depurationi, & ar-
 teficij nell'arte Chimica, che più tosto
 si dourà prestar fede à loro Auttori,
 (essi pur confessando hauer questi ot-
 tenuto qualche frutto in quest'arte)
 che mai si creda, alle loro menzogne,
 & esperienze per tanti secoli vane.
 Onde resti il Mondo auisato non darsi
 queste da loro vendute ricette, e tintu-
 re se non sofistiche, & sola causa di
 tanti errori, come ci auisa il Conte
 Bernardo dicendo. *Innumeros vtique
 vidimus operantes in amalgamationi-
 bus, & multiplicationibus ad album,
 & rubrum in omnis generis materia, que
 posset excogitari, maximis laboribus,
 tantaque perseuerantia, & constantia,
 vt maiora nequeant, sed numquam vidi-
 mus adhuc argentum tertia parte, me-
 dia, vel minima locupletatum: Infini-
 tas nihilominus dealbationes vidimus
 rubificationes, recepta multa sofistica-
 tionum in tam varijs atque diuersis re-
 gionibus, vti Romæ &c. con quel che
 segue.*

L'intendente lettore potrà dalle so-
 prascripte Autorialità cauarne à suo

pro

prò quel frutto, che la sincerità del suo animo li può donare lontano da queste imposture, suggerendo li ministri di quelle, a quali potrà sempre rinfacciare la loro ignoranza, ammonendoli, che volendo multiplicar l'oro naturale non sofisticò, imparino dalla natura, che nel vegetabile, & minerale Regno non adopra tanti artificij, mà in vna sola Matrice, ò nel ventre della terra, one con semplice separatione del puro dal impuro, nel istesso tempo putrefa, solue, sublima, calcifica, & ogni seme ò grano riduce al bramato augumento; & in questa maniera diuerrà più dotto, & più esperto, che in qualsiuoglia di queste chimiche operationi, dalle quali i loro ministri riceuono l'ignominioso premio de loro stentate, e vane fatiche.



Breueamente si discorre se è possi-
bile, & vera questa arte, in
riguardo alla vincuta sopra i
metalli, & in che consista.

Capitolo quarto, & vltimo.

LAl possibiltà di questa
arte dipende dall' in-
tentione di questa, in
quale non è di far de
caroro, ò nouamente
generarlo, come tutti
gl'argomenti, che con-
tro questa, è solito addursi, quasi in-
tendenti a questo punto, dimostrano.
Poiche se così fosse, farebbe vano ogni
attentato, & impossibil l'opeta. All-
arte non è dato i principij (da quali l'oro
in fascie viene allatato) ma seggiar-
re: ne meno a questa conuiene le pro-
portioni delli agenti, ò le disugua-
glianze delle qualità in perfetto equi-
librio, ò Harmonia ridurre. Onde
grandemente s'ingannano quelli, che
a tal fine hanno diretto il loro artefi-
cio. L'oro non conosce altra madre,
che vn Mercurio, volgarmente detto
argento viuo, & per genitore vn Solfo,

come tutta la sapienza de Filosofi chia-
 ramente dimostrano. Questo Solfo, &
 argento viuo, non sono quelli, che all'
 occhi di tutti sono esposti da vendito-
 ri in publici luoghi, anzi questi sono le
 impurità, o cortecce de veri. L'argen-
 to viuo volgare, nondimeno con-
 tenendo in se una forte milione d'ele-
 menti, viene a farsi anco soggetto degno
 per diuentar oro, essendo che d'esse-
 sso argento viuo da cui questi, & altri
 metalli sono ne suoi principi formati,
 abbondantemente participa. Il Solfo
 detto principio, non essendo cosa se-
 parata dal mercurio, ma le di lui ae-
 ree, & ignee qualità, che nel argento
 viuo volgare, & ne altri metalli stanno
 sopite, e rachiuse, non si può maneg-
 giare ne con altra sostanza proportio-
 nare: Onde resta al artefice impossibi-
 le il fabricar questi doi principij, che
 però è necessitato il riceuerli dalla
 prodiga mano della natura, che in
 aiuto dell'arte, ha già preparati.
 Che il sopradetto Solfo non sia so-
 stanza, o corpo dal mercurio separato,
 si come di sopra l'hò accennato al ter-
 zo capitolo, così anco chiaro con dot-
 tissimi argomenti lo dimostra Pietro
 Buono nella sua Margarita, come an-
 co scientificamente il Conte Bernardo

nella sua alchimia con simili parole. Ex his manifestè rursus patet, Sulphur non esse quid per se seorsim extra substantiam Mercurij, neque vulgare Sulphur, alioquin materia metallorum non esset homogenea (quod pugnat contra Philosophorum omnium assertiones) qui huiusmodi qualitates dominantes vocauerunt Sulphur à similitudine, quia substantiam habent inflammabilem, velut Sulphur calidam, & siccam cuius sunt. Unde liquet aperitissime formas metallicas à natura solui ex pura substantia mercuriali creatas esse, non extraneas. Gebro sic attestante. In profundo inquit, natura mercurij est Sulphur quod sit, longo successu temporis, in penis minerarum terra. Da qui si fecisse, che la generatione de metalli non conosce altro principio sostanza, che l'argento viuo; Onde da ogni metallo, altro non si estrae, che argento viuo, & pura scoria, conforme sia perfetto, & imperfetto. L'oro altro non è, che argento viuo priuo d'ogni superflua materia, & altra efcrementosa sostanza. Che però facilmente cò l'argento viuo del Volgo si vnisce, & abbraccia per la similitudine delle loro sostanze, non essendoui altra differenza, se non, che nel oro l'interno Solfo ha di già auanzato nelle qualità secche, & ignee d'

argento viuo, onde questo all'imperi del suo signore fermo, & obediante si dimostra. Ma l'argento viuo volgare, oltre che, non contiene in atto queste qualità, è di più indefinito, & humido, & pieno d'escrementose, e leggiere sostanze: tuttavia per la soprabbondante humidità mercuriale della quale è composto, facilmente, come disse, abbraccia del oro le pure nudità, & nel suo morbido seno le ricoue: Nulladimeno ciò non ostante, non s'unisce egualmente, & intrinsecamente con perfetta vnione, come molti stimano: ma solo resta permisto, essendo dalli accenati accidenti in qualche parte alle perfette qualità del oro contrario; sì che, da queste resta inhabile alla perfetta vnione.

I Metalli tutti oltre il contenere del argento viuo le proprietà più manifeste (che sono il mercurial splendore, la mobilità nella fusione, la resistenza in quella all'vnione d'altra materia, il peso, l'estensione, & altre) ancor loro con facile artificio a questo si congiungono, & l'affettuosi abbracciameti della loro parentela naturalmente ammettono, o più facile, o meno, conforme più o meno il metallo, è d'escrementi vestito: Però il Ferro, che tra le ruui-

deaze di vn martial ammantò sen giace, difficilmente acconsente le morbidi, e giouenil tenerezze d'vn Mercurio femioile: tuttania, perche anco in quello si racchiude parte del argento viuo, non è impossibile l'introdursi tal sympatica anistà nelle loro congiuntioni. E dunque l'argento viuo pura sostanza metallica, dalla quale il metallo la sua carne, & corpo assume; (così tutti indifferentemente concludono gl'auttori, che lungo sarebbe l'apportar le loro autorità, maggiormente alla censura di quelli negano questa arte, à quali la fede di tali Filosofi è dubbia, & alle loro opinioni inualida) meglio adunque con la ragione (se può in tal caso hauer luogo,) ho stabilito breuemente discorrere, nò per ostinatamente affermare darà tal scienza ne chimici volumi diffusa; mà solo con la ragione dimostrarla possibile.

Il dire, che l'arte pretendi con lorde mani maneggiare, ò per dir meglio impastare del oro i teneri, e puri principij, per douer con questi ammassare quella metallica sostanza, che d'ogni sostanza è più pura, è mera vanità, & profuntione. Il fabricar l'oro è della natura; Si come è della natura il generare nella viscere Matricali, vn huomo.

vn cane, vn Leone &c. Può bene l'arte all'huomo, che inferno sen giace, amministrar medicina conueniente a renderlo sano. Può bene l'arte, l'huomo, che è attenuato, & dall'india oppresso, con cibo opportuno, in vigore, & bellezza ristorando ridurre. Può l'arte dell'huomo i spiriti inanguiditi, con balsami, e ristori al pristino calore risorgere. Può, chi di leprosa scabie ha le carni impinguate dall'oscuremento, la cortecchia in perfetta bellezza mondare. Può del turgido Ventre le sopr'abbondanti flussioni con medica cura evacuare. Può d'vn humore superfluo, e maligno grauide le gonfie vene con balsamica potenza diligentemente espurgare. Ma non già vn nouo huomo, o nouo animal generare. Solo questo è della natura l'officio, solo è di tal Maestri l'artificio.

Tali sono dell'arte le possibilità a questa distinate. Il colorito, può bene colorire; l'immaturato può ben decouere. Il Leproso mondare: Onde se l'argento vitiato, che ne metalli risiede, & è di loro la vera sostanza, è nel piombo, o nel stagno inconcotto ed immaturato; perchè l'arte non potrà questi cucinare, & con conueniente fuoco maturare? Se nel Rame, o ferro, è da terreni ciro-

menti oppresso, & insporcato; perche non potra l'arte con mezzo destinato questi mondare?

Queste imperfettioni sono, ò sostanziali, ò accidentali; Se sostanziali; adunque la natura, che ogni cosa perfetta nel suo essere produce, in questi farà nãca, e della propria perfettione privata! adunque varia l'esperienza, & bugiarde le relationi, che nelle miniere il metallo grauido d'imperfettioni, & immaturo, con la lùghezza del tempo, si ritrouato alla destinata perfettione, & maturatione essere ridotto! A che l'aspettare nelle miniere del argèto quelle masse piombine fino purificate, & in perfetto metallo d'Argento dalla natura trasmutate, come in più luoghi accade? Adunque il metallo nõ è homogeo, mentre sono di sua sostanza l'altre parti più escrementose con l'argèto viuo vnite! Adunque le scorie, che dal metallo nel lauoro si separano sono l'istesso metallo, & hanno vna stessa essenza con l'argento viuo, che in quello rimane? Adunque l'impurità de luoghi natura, nõ impedisce la generatione più ò meno, & dunque le decottioni della natura nõ sono successiue ne gradi, mà immediatamente ridotte al somno! Adunque l'esser me-

no maturo è perfezione al destinato fine! Adunque l'intento della natura, di far le cose imperfette in quella specie, non impedita, non violentata, non da' scrementi oppressa! L'vua acerba, il frutto immaturo, farano adunque perfetti parti alla perfezione ridotti? Eh che; ben si conosco, che la natura impedita tali aborti produce, e tali cose imperfette abbandona: Vn fico, che fesco rimane sopra l'albero dal imminente inuerno sopragiunto; sarà intento della natura? Quell'vua, che amareggiando nel gubbo, pallida all'occhio si scorge fracidata, o pur acerba, dalla aridità della stagione imperfetta rimasta, sarà intento della natura? non credo tali cose cadino in altro animo, che ostinato nell'opinione, & oppresso dalla propria passione.

Ma se sono accidntali queste imperfezioni, & chi non concluderà con Geber tali accidenti poter esser dall'arte leuati? & se l'accidnto si definisce vnirsi, e separarsi dal subietto senza la corruptione, o total destruttione di quello, & chi non cōfesserà anco ~~per~~ ^{per} potersi, e leuare, e industriosamente aggiungere? Quel mobile, & humido argento viuo, che al solo rapore del fuso piombo con l'esperien-

perienza sicura si vede congelarsi, & fermarsi prendendo corpo più maturo duro, & stabile, ci fa fede tale humidità così in lui come in altri humidi, & indefiniti metalli potersi cò solfureo, & atto vapore più maturarsi, & definirsi. Quel ferro, che scoriofo corruttibile, & oscuro si mira dal arte industrie espurgato raffinato, & escoviato in lucidissimo acciaio quasi in altro differente metallo trasmutato: non dimostra, che tali secciosi elementi non sono inerti della natura, ne meno impossibili a separarsi? Quel rame, che d'imparata rozzezza, ruvida crudezza alle esperienze del esperto artefice in Oricaleo, o pur Eottone trammutato, emulo della vaghezza del Oro suo Signore adulteramente vanta i di lui splendori, non manifesta, che tali accidenti sono alterabili, & dalla propria sostanza separabili? Ecco come possibile si scorge la remotione di tali accidenti, & la maturatione di tali crudità: ma perciò non resta facile il conoscer con qual mezzo, con qual foco od instrumento tali fauori possino dall'arte inualiti essere perfectionati. Onde se l'Artefice con industrie sagacità non saprà de metalli conoscer appresso la natura la natural generatione, ne meno potrà di

questi nel suo artificio ritrouare la purificatione, ò destructione. Solo del labirinto potrà uscire, chi di quello l'entrata hauera familiare. Il ritessere gli inuoluppì d'vn recamo, è proprio dell'Orditrice di tal lanoro. Perciò il saggio artefice offeruando la natura di sola mercurial sostāza hauer de metalli fabricati i principij potrà con questi, & non cō altri fouenire à bisogni di quella. Quel latte, che prima fangue Menstrua diede le carni all'embrionato animale, solo potrà doppo il natale di questo darli l'aumento, e perfettion: onde v'èga ad auerarsi quel detto, *ex quo sumus, et uimur, & nutrimur.*

Concludendo adūque diro, che quelle qualità ignee mercuriali, che nel argento uino racchiuse, & intanguidite, son giacciono, quādo all'atro della loro potenza farano con natural mezzo esaltate al sicuro, che queste farano quel fuoco, che l'altre humidità immature douerà maturare; Mā se queste soprauancerano mille, e mille volte ne gradi della loro igneità; Chè nō intende, che rasta maggiore, & potēte sarà la loro attione nel decocere? Onde queste preualēde nella sostanza Mercuriale, ben d'auantaggio si conosce tutto il Mercurio diuenir Solfo, mētre appref-

so i veri intendenti altro non è il Solfo, che pure sostaze mercuriali ignite nelle quali le qualità calde, e secche de già hanno ottenuto il predominio. Onde qui resta palese la possibilità di tal tintura, quando sia possibile l'alterare le predette qualità nel mercurio nascoste, & di più si scorge facile l'ingressione di questa ne metalli, essendo dell'istessa natura della quale loro stessi son composti, & per la medesima ragione, che vn'acqua tinta valeuole si rende naturalmente al comunicare sua tintura ad altra acqua, quando in questa habbia facile l'ingresso; così non sarà fuori del impossibile, il creder, che vn mercurio, o argèto viuo tinto, ritenga natural facultà di tingere altro simile mercurio dell'istessa natura, mentre sia facile per la loro sympatica qualità l'vnirsi.

Le addotte ragioni hanno tanta forza, al mio credere, nel persuader possibile tal Fisica tintura, che stimarei poterli negare più conuenientemente la sanguificatione nel animale delle pure sostaze humide, delle quali si nutrice, mentre corre l'istessa ragione; & è eguale il caso più all'araggiolo, & materiale nel nostro proposito discorso.

Ecce quanto si rēda facile tal tintura nel ordine, & facultà di tingere, &

vuirsi con metalli, ò (per dir meglio) cò le sostânze mercuriali, che ne detti metalli si rachiudono, & sole sono quelle, che alteratione, ò trasmutatione possono riceuere. Hora resta il dimostrare, come questa tintura ò lapis doni la fissionatione, ò decottione, essendo che dalla perseverante decottione le cose humide, e volatili sogliono maturarsi, & in terrea sostanza trasmutarsi.

Indubbia è uenuta quella sentēza, che *omne sicuim atrahit naturaliter suū humidū*, per auerarsi, che *natura natura letatur, & natura gaudet*. Quindi quel mercurio per l'arte Fisica ridotto in soprema siccità, acquistata mediāte la perfetta decottione nel Filosofico magistero, attraherà naturalmente quel humido suo naturale, & indefinito, che ne metalli mediāte la projectione simpaticamente ritroua, & per la sopr'abondante sua siccità, tēperata renderà quel indefinita humidità, in tal maniera, che, non più preualēdo questa darà luogo alla natural proprietā del Mercurio, di star fisso, e fermo in tutto, ò in tutto volabile, conforme l'alteratione, ò predominio dell'accennate qualità; come c'infogna Geber nella sua Sūma dicendo: *Quid igitur argentum uiuum, propter causas causas: exterminationis.*

se in partes compositionis illius dividi nō permitit, quia aut cum tota substātia sua ex igne recedit, aut cum tota in illo permanet stans, notatur in eo necessaria perfectionis causa. Che però se detta humidità Mercuriale, della quale è cōposto l'argento viuo, vnita con forte vnione (come dice Auicena, & Aristote) con la terra sottil, e Solfurea sarà superata, ò temperata da detta qualità solfurea, all'hora non volarà, ma sarà sforzata con la sopradetta terra restar ferma, quale essendo purissima senza alcuni escrementi, non permetterà alteratione, ò disunione, che, ò nō resti in tutto fissa superate, ò volatile in tutto, superata dalla volatile humidità, alla quale sempre è congiunta.

L'essere adunque l'argento Viuo più, ò meno volatile, d'altro non dipende, che dal esser più ò meno detta sua terra solfurea dall'acqua humidità superata; ma se nel nostro magistero detta solfurea qualità acquisterà, mediante vna lunga, e perfetta decoctione, & depuratione, gradi superanti l'altra qualità, bē si vede, che in tutto resterà fissa il mercurial cōposto. Onde se nella projectione di questa fabricata terra, le humidità mercuriali, per simpatica azione di questo solo fissa, fanno

alterate, & definite, non sia meraviglia se tutta la mercurial sostanza resterà ancora fissa, & impermutabile all'alterationi causate dalli elemēti, per la natural sua purissima, e forte compositione mercuriale dalla natura elaborata, che ò tutta si rende volatile, ò fissa, ma sempre incorruttibile. Quindi l'argento viuo cò qual si sia industria alterato, sublimato, ò precipitato, sempre dall'esperto Artifice, sarà ritroואto nell'istesso peso, & alla natural forma nlla ridotto, come giornalmente da volgari Alchimisti viene praticato.

○ Queste sono le perfezioni di questo nobile còposto dell'argento viuo, nella cui generatione la natura esercita li atti potentissimi della sua Virtù, per renderlo nobilissimo, & elaboratissimo corpo tra subluuari. Quale benchè solo nel oro, & nel argento si ritroוא, appresso la natura, nel auge di detta purità; tuttanìa all'arte resta nell'altri imperfetti metalli possibile il purificarlo con mezzo à ciò conueniente, & dall'intendenti Filosofi conosciuto.

Concesse adunque alla pretesa medicina le sopranarrate facoltà, che sono la tintura, & la fissatione, altro non resta, che l'attribuirli l'ingresso, acciò nella projectione subito penetri le vi-

fcere del metal fufo, & abbandonando le scorie, che nel detto si ritrouano permiste, solo con le purissime mercuriali sostanze simpaticamente, come hò detto di sopra si vnisca per douer queste maturare deffinire, & tingere. La detta ingressione non credo, che alcuno sia per negare alla sopradetta medicina, mentre effendo composta di purissime sostanze del argento viuo, nell'istesso tempo si conosce, che si come l'argento viuo, che comunemente si vende, è penetrantissimo tra tutti li enti subluinari, & è spirito sottilissimo, che penetra qual si lia corpo, così con maggior ragione si potrà affermare, che la detta medicina effendo della medesima sostanza, mà più pura, & affottigliata, douerà esser penetrantissima, & particolarmente douerà penetrare quei corpi, che farano pur della stessa sua natura. Onde non sò, perche concedendosi al argento viuo del volgo tal spiritosa penetratione, non si douerà più auantaggiosa concedere à questa, mentre dall'industre artefice sij per esser purificata, & al sommo grado della sottigliezza esaltata, non con altro mezzo, che della Fisica sublimatione, che non è volgare, ò come volgarmente praticata, imperocchè da buoni Autori è

detto, che, *nostrum sublimare nō est sursum in capite alembici ascendere, sed est subtiliare, & de re vili altam facere.* Onde rotandosi in vapore detta Fifica cōpositione, mediante l'istrumēto à ciò atto, viene à renderfi habile al ricouer dal agente naturale maggior depuratione, & decottione: In quella guisa, che la stessa natura nelle viscere della terra con il sopradetto vapore lauora, e di quello si vale, per componere la metallica massa.

In riguardo al apportar la sanità a chi di questa medicina si serue, dirò solo, che essendo la compositione del mercurial composto la purità de gl'elementi, viene anco à cōstituirfi humido radicale de corpi. Ma, à questo passo, l'Indotto, che della natura non ha ne meno odorati, non che conosciuti i principij, stimerà ridicolo il dire, che la purissima entità del humido radicale particolarmente risieda nella sostanza mercuriale, ò metallica, mentre si scorge i metalli essere parti della terra, & esser tra misti i più crassi, & corporei, & d'ogni vegetatione in tutto priui: Onde per far conoscer in parte tal semplice ignoranza, solo dirò, ch'ogni ente altra sostanza materiale non conosce, che da quattro elementi; (ciò, chi qual-

che cosa intendo, confessa. Hora tra queste elementi veri (nō parlo de adulteri, cioè tra loro permisti) sono due visibili, e gl'altri due al tutto invisibili. La terra, & acqua sono dal occhio comune, ò dal occhio anco del ciecho intellettualmente, conosciute. L'aere nell'acqua soggiorna, & nella terra il fuoco sta nascosto; tale è l'opinione di chi più intende: Onde l'aere, che vagante sopra la terra ragira, non è il vero aere del quale parlo, benchè in questo, come veicolo della humidità acquee rarefatta, abbondantemente si troua. Nè meno il fuoco, che nelle cucine s'addopra, è quello, che vero elemento, & anima de misti si deue chiamare, mà bensì in questo, come auriga d'vna nubilata luce, cōfusamente permisto risiede. Il vero fuoco sta nascosto nella terra come dissi, & l'aere vero elemento nell'acqua è racchiuso. Che perciò questi due acqua, & terra corpi, & vasi dell'inclusi, & attui elementi propriamente si deuono dire, come la Turba d'Hermetici dottamente insegna. Quindi se l'humido radicali corpi, è il puro de gl'elementi, che costituiscono quel corpo, ben s'intende, che vna sottilissima, & purissima terra degno vale dell'igneo sostanza, &

vna

vna permanēte, e depurata acqua, nobile veicolo dell'aerea natura, douerāno effer quei materiali elementi, che l'humido puro radicale de corpi ammassano. Ciò concesso, non trouera l'Artefice tra sublunari il ptā puro, & elaborato misto dalla natura dell'oro, che dalla purità delle due parti di terra, & acqua vna potente, & fortissima vnione di questi doi elementi ci dimostra; qual vnione non si darebbe, se per minima non si toccassero, ò fossero da estranee sostanze perturbati, ò confusi. L'humido adunque radicale, che deue fino al vltimo interito de composti, immutabile in quelli risieder, deue anchor per necessitā effer nelle sue parti terree, & acquee fortemente vnito. Onde da qui nasce la costanza della Mercurial sostanza, nel oro già resa in tutto per detta vnione fissa, & l'incorrottebilitā, & volatilitā nel argento viuo in tutto, per tal vnione, & purità, volatile. Quindi concluderò breuemēte, che si come comuni a tutti i corpi sono i quattro elemēti principij veri di quelli: così comune a tutti i corpi è la mercurial sostanza vero humido radicale dell'i stessi. Ben è vero, che detta mercurial sostanza in ogni misto si vede specificata da quei spiriti seminali, &

Specifici, che dalla parola del Sommo Creatore nel principio di detta creazione furono à quelli destinati, tuttavìa astraendo da questi, solo, & uno è questo humido radicale, da Filosofi Mercurio chiamato, benchè più ò meno decocto secondo la natura del misco corpo. In quanto poi al Solfo Filosofico qui mi conuien dire, altro non esser, che il detto mercurio dall'arte mediante la natura, alle ignes qualità esaltato, che in tal maniera vero Lapis de Sapienti, & vera medicina de sauij, si chiama.

Hora se detto mercurio, ò humido radicale con gradi infiniti sarà esaltato nel foglio della sua calorifica virtù, chi nõ vede essere questo il vero fuoco di natura, che amministrato ne morbi, & infirmità de corpi, doterà à questi apportar la sanità col decocer l'immaturò, & crudo suo humido radicale, per il quale l'infermo languisce, & col separare l'eterogeneo, & contrario alla sua natura? Qui non m'estendo d'auantaggio, perche à me basta l'accenarlo, mentre tal materia troppo in lunghezza soffiderebbe il discorso, suo luogo in altro trattato, quãto di sopra hò dimostrato farò più chiaro, & palese riservando ogni cosa cõ più sodamẽti prouare.

In questo mio libretto in più luoghi hò al Chimico dimostrato tal medicina esser d'argento viuo, mà perche nel terzo Capitulo hò anco ripreso, & sferzato, chi del argento viuo comune si serue, resterà forse in pensiero ad alcuno, [che io nel presente discorso mi contraddicea, ò vadi d'vna crassa ignoranza amantato, che perciò per conclusione solo dirò, che biasmando l'argento viuo comune vèdibile, ò pure li metalli, che giornalmente si adoprano, non per questo sono per negare, che questa medicina habbia i suoi principij dal ente metallico, ò sostanza mercuriale, anzi fecuramente dirò, che l'artefice a cui i principij del metallo sono in tutto, ò in parte nascosti, come dice Geber, mai potrà con lodato fine lauorar detta medicina, che non gli sij nascosto, ò il subietto, ò l'istrumento, ò vogliamo dir fuoco atto a tal lavoro; però nò così facilmete si deue ogn'vno introdursi a tal pratica, si prima nò hauerà staca to l'intelleto ad vna perfetta Theorica.

Concluderò adunque, col apportar alcune auctorità, circa il subietto fisico, che prima d'ogni cosa l'Artifce deue pigliar nelle mani, per darli mano a questo di lasciar tante vanità, & varietà di materie, & di saper in che fon-

dare la sua opinione, sempre con la directione del sopradetto terzo capitolo; & prima piglierò l'auttorità del Anonimo de *Arbore solari*, nel 6to tomo del Teatro, che dice . *Si enim quod Philosophi dicunt verum est quod aurum faciat aurum, sicut homo alium hominem generat, ergo ex hoc fundamēto notittans occulti secreti filiorum sapientiae tibi dabo, & docebo bonum Philosophum ex iisdem principijs Sulphuris, salis, & mercurij ex quibus aurum est compositum, ex eadem materia, & partis substantijs in qua semen auri metallicū extrahere, ex quibus lapidem sapientiae extrahit, & componit.* Più chiaro, & dottamente non credo si possi à mio prò parlare. Quasi con l'istesse parole pare, che Eualdo Vogelio c'insegni dicendo . *Idem ergo argentum vivum, & idem Sulphur omnino, quod subijcitur operationi naturae, subijcitur etiam arti, & nō aliud, ex quibus simul comixtis, in arte orietur similiter vapor, qui postea vertitur in aquam subtilissimam, que dicitur anima spiritus, & tintura, que cum reducta fuerit in terram propriam facit ibidem quandam fixationem, & tandem fit elixir completum.* Questi principj metallici, che l'arte ricerca sono di già, come insegna l'Autore della Margherita preziosa, dalla

natura preparati, onde nō resta al Artifice, che purificarli, & decocerli: perciò vana sarebbe la fatica, mentre di già sono dalla natura prodotti, come insegna similmente il Zaccario appor-
tando l'Autorità di Geber, che disse. *Nostrum argentum viuum nihil aliud est præterquam aqua viscosa desponsata per actione seu Sulphuris metallici: Hæc est vera nostra materia, quam natura præparauit arti nostre; (Ut ait Valerandus Siluensis.) & reduxit in certam speciem veris Philosophis notā absque vltiori transmutatione sui ipsius. Auicena similiter ait, natura nobis vnam solam præparauit materiam, quam ars nostra componere per se minime potest &c.* Questa materia così dalla natura preparata, in vn solo subietto è racchiusa, vile anco dal volgo stimato, benchè contenga in se quei nobili principj metallici, & che delli ementi sono il vero seme. Onde questo solo subietto deuono i Dotti cercare, mentre facile si rende più de gl'altri al riceuer dall'industre mano del sagace Artifice l'ultima perfezzione, che inhabile si dimostrò la natura ad attribuirli, come si legge nel compedio d'Alberto Magno registrato nel secondo del Teatro Chimico. *Datur in rerum natura corpus metallicum quod-*

dam

dam facilis solutionis, facilisque putrefactionis; Si eius preparationem nostri, salix medius eris, totis conatibus in votum tuum dirige.

Non si deve adunque il pouero petciò astenersi da tal lauoro, mentre non ha bisogno di comprar a caro prezzo, ciò vile dal volgo è rigettata, come habbiamo dimostrato di sopra, non ti molte opere vasi, ò forni, essendo, che di tali cose la natura non cura, che semplice nel animale, e vegetabile regno semplicemente in vna sola matrice lauora purifica, & augmenta, altro in questi l'arte non fa pocho agiuto, nel ingrassar la terra, ò espurgar la matrice. Hora se in questi due regni più nobile rispetto alla loro forma tante sottilezze la natura, ò l'arte non adopra, e perche si douerano tali infane fatiche nel mineral esercitare? Ah che l'intelletto acciecatò dall'ostinatione, non lascia conoscere il vero lume della verità ancor che suelata. A mio proposito Flanelo nelle sue annotationi pur disse così. *Ceterum in istis non ignorandum opus hoc nostrum integrum fieri ex vili materia homogenea in vnico vase clausa, in vnico furno id continente quod eam perficit, nam solo regimine perficitur imitando naturam. Hac in generatione*

tione hominis &c. con quella bella
similitudine,

Ma non occorre più vadi mendican-
do ragioni, o autorità mentre a me
basta solo l'accenarle per dar motiuo
a' spiriti dotti di maggiormente ap-
plicarsi al verò, & non finto studio di
quest'arte, che non per menzogna da
tanti degni, & nobili Autori per vera
viene autenticata; benchè dall'adulter-
za sentente de' Filosofasti sia al giorno
d'hoggi in tutto il porcata, & dal mon-
do abborrita. Che perciò non fuor di
ragione da molti Autori viene biaf-
mata, per secondare forse la comun
opinione, stimando indegno d'agiuto
chi volontario al precipitio si obba; &
hauendo io qui da palesare la mia in-
tentione dirò con l'Autore, che *Pone-
re veritatem nostræ Chymie tironum va-
no studio inquirendam, stultitiæ testimo-
nium est; nomen istud velatum erit insi-
pientibus, &c.*

IL FINE.

2688